TORNATA DEL 28 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

SOMMARIO. — *Atti diversi — Verificazione dell'elezione del 1° collegio di Catania — È annullata — Proposta Sanguinetti per invio degli atti elettorali al Ministero — Parlano i deputati Castellano, Cavallini e Broglio — È ritirata. = Relazione sul disegno di legge per riforma del giuoco del lotto. = Discussione generale del bilancio degli affari esteri pel 1863 — Incidente sull'interpellanza annunziata dal deputato Gallenga circa la condizione degl'Italiani a Tunisi — Osservazioni ed istanza di rinvio del ministro per gli affari esteri, Visconti-Venosta — Spiegazioni e adesione dell'interpellante — Considerazioni generali ed istanze dei deputati Siccoli, Minervini, Di Pettinengo, Bixio, Michelini, Fabrizi Nicola e Massari — Risposte del ministro per gli affari esteri sul personale delle legazioni e dei consolati — Spiegazioni del deputato Bixio — Istanza del deputato Avezzana — Risposte del relatore Barracco circa il suo operato sul bilancio — La proposta Minervini è ritirata — Proposta Lazzaro — Istanze del deputato Bixio sul 1° capitolo — Spiegazioni del deputato Briganti-Bellini — Proposizione del deputato Michelini sul capitolo* 8, Personale delle legazioni, *oppugnata dal ministro — Osservazioni e critiche del deputato Bixio — Risposte e parole in difesa dei deputati Barracco, relatore, Di San Donato, Alfieri Carlo, e del ministro. = Relazione sul disegno di legge per la formazione del porto di Bosa.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni:

8954. Il sindaco di Padula, circondario di Salerno, a nome del Consiglio comunale e della popolazione del Vallo di Diano, domanda che venga dichiarata soppressa la corporazione dei frati certosini di San Lorenzo ivi esistente.

8955. La Giunta municipale di Padenghe, provincia di Brescia, unisce le sue istanze a quelle rivolte alla Camera colla petizione 8945 dai rappresentanti dei comuni del mandamento di Gargnano.

8956. De Angelis Antonio, consigliere municipale del comune di Ancarano, provincia di Teramo, reclama contro l'esecuzione di un progetto di strada rotabile, il quale recherebbe pregiudizio a' suoi poderi.

8957. Il municipio di Formia, provincia di Terra di Lavoro, si rivolge alla Camera pregandola voglia prendere in considerazione le ragioni, per le quali ha inutilmente instato presso il Ministero onde fosse in quel capoluogo stabilito un tribunale di circondario.

8958. Il Comitato medico di Casalmaggiore, provincia di Cremona, chiede che, venendo in discussione la legge comunale e provinciale, si rendano obbligatorie le spese di servizio igienico e sanitario per i poveri.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

Dal prefetto della provincia di Torino — *Atti del Consiglio provinciale*, copie 10;

Dal signor Carcani Fabio, da Trani — *Osservazioni sul brigantaggio delle provincie napolitane*, copie 1.

(*Si procede all'appello nominale.*)

ALFIERI D'EVANDRO. Domando l'urgenza della petizione 8954, nella quale il sindaco di Padula nel Palermitano domanda la soppressione dei Certosini della Certosa di San Lorenzo, appoggiando questa sua domanda a ragioni economiche e politiche.

(È decretata d'urgenza.)

MINERVINI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Prego la Camera a voler decretare l'urgenza sulla petizione 8957, con che il municipio di Formia con buone e fondate ragioni chiede la istituzione di un

tribunale circondariale, e in ogni caso che abbia a rimuoversi quello stabilito in San Germano, siccome male adatto tanto per le popolazioni, che per gl'interessi della finanza. Vede la Camera come urgente sia tener presente il giusto voto di quel municipio nel riordinamento giudiziario a cui il guardasigilli dichiarava esser inteso.

La stessa preghiera farò alla Camera per la petizione 8958 con che il Comitato medico di Casalmaggiore chiede con lodevole intendimento di far rendere obbligatorie le spese di servizio igienico e sanitario pei poveri, alla occasione che si dovrà discutere la legge comunale e provinciale.

Quel distinto Comitato merita particolari elogi, siccome anche la provincia di Cremona e Casalmaggiore, le quali sono animate dal vero spirito di libertà civile e di sentito patriottismo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste due petizioni s'intenderanno decretate d'urgenza.

(Sono decretate d'urgenza.)

BROGLIO. Pregherei la Camera di voler decretare d'urgenza la petizione 8955, colla quale la Giunta municipale di Padenghe, provincia di Brescia, unisce le sue istanze a quelle rivolte alla Camera colla petizione 8945, parimenti da dichiararsi d'urgenza, e che già fu mandata alla Commissione che si occupa del progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria.

(Sono decretate d'urgenza.)

VERIFICAZIONE DI UN' ELEZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Ercole è invitato a riferire sull'elezione del collegio 1° di Catania.

ERCOLE, *relatore.* Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del 1° collegio di Catania.

Premetterò che nella tornata del 26 corrente io venni invitato a riferire; ma siccome le carte mi erano rimesse solo in quel momento, non ho potuto perciò aderire all'invito del signor presidente, quantunque io fossi presente.

Il collegio 1° di Catania è composto di due mandamenti e diviso in cinque sezioni. Il numero degli elettori inscritti è di 1299.

Al primo scrutinio del 1° marzo votarono 617 elettori. I voti furono ripartiti nel modo seguente: avvocato Sebastiano Carnazza voti 328, avvocato Faro Filadelfo 246, maggiore Paolo Daniele 22; voti dispersi 21: totale 617.

Siccome nessuno dei candidati riportò il numero di voti voluto dalla legge, cioè la metà dei suffragi e il terzo degli elettori inscritti, si è proceduto a una seconda votazione, la quale ebbe luogo, giusta il decreto reale del 7 febbraio, il dì 8 marzo.

Il risultato fu il seguente: votanti 856; avvocato Sebastiano Carnazza voti 476, avvocato Faro Filadelfo voti 575; nulli 5: totale 856.

L'avvocato Sebastiano Carnazza fu quindi proclamato deputato del primo collegio di Catania per aver riportato voti 101 di più dell'avvocato Faro.

L'ufficio II, avendo esaminato gli atti elettorali, ha rilevato che il signor Salvatore Ursino-Ursino, quantunque *non elettore* della prima sezione, e senza che risulti dal verbale della sua qualità di consigliere d'appello presso quella Corte, risultando invece di tale qualità per gli altri presidenti delle altre sezioni, fu assunto a *presidente provvisorio*, e ciò in contravvenzione alla legge elettorale, e segnatamente all' articolo 67, perchè Catania essendo sede di una Corte d'appello si doveva, come nelle altre quattro sezioni, chiamarvi un consigliere di quella Corte.

In secondo luogo si è osservato che lo stesso Salvatore Ursino-Ursino fu eletto eziandio presidente definitivo, ed ammesso a votare in quella sezione, sebbene fosse inscritto nella sezione di San Marco, *come lo si dichiaro nel verbale medesimo.*

In terzo luogo, finalmente, è da notare che fu ammesso a votare nella 4ª sezione il signor Nicotra Nicolò, quantunque non figuri nella lista di quella sezione, e siccome le sezioni sono corpi separati, e tali costituiti dalla legge, perciò non possono essere per autorizzazione degli uffici per nulla modificate. Quindi l' ufficio di quella sezione che ha autorizzato un elettore inscritto in altra sezione a votare, quantunque non inscritto in quella lista, ha ecceduto nelle sue attribuzioni, perchè in questo modo violandosi gli articoli 79 e 80 della legge elettorale non vi sarebbe più garanzia, e si aprirebbe l'adito alla frode.

Per tutti questi motivi l'ufficio II, in virtù anche dei precedenti della Camera, come, per esempio, dell' elezione Crispo nel secondo collegio di Sassari, all' unanimità mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera l'annullamento di questa elezione.

(L'elezione è annullata.)

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quale incidente domanda la parola?

SANGUINETTI. Sopra un incidente che viene in seguito a quest'elezione.

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Prego uno almeno degli onorevoli ministri a fare attenzione.

Dalla relazione che abbiamo ascoltato è risultato che si introdusse nella sala delle elezioni a funzionare come presidente un individuo che non era nè elettore, nè membro dell'ufficio secondo la legge.

Quindi l'articolo 75 della legge elettorale fu violato, e non è questo il primo caso che noi abbiamo di una violazione di questo genere. Io prego quindi il Ministero a voler dar ordini ai procuratori generali onde facciano applicare ai contravventori l' articolo 75 della legge elettorale, facendo cioè sottomettere al debito processo coloro che l'hanno violato in queste ultime elezioni.

Domando pertanto che gli atti di questa elezione siano inviati al Ministero, onde colui che s' introdusse senza essere nè elettore, nè membro dell' ufficio nella

sala elettorale sia condannato alla multa che è portata dall'articolo citato.

Una voce. No, era elettore.

CASTELLANO. Prego l'onorevole Sanguinetti a riflettere che comunque il presidente provvisorio, che in seguito fu presidente definitivo della sezione di cui trattasi, non appartenesse agli iscritti per la medesima, pure era elettore iscritto ad un'altra sezione dello stesso collegio, nè si disconviene di questa sua qualità; in conseguenza non credo che sarebbe il caso di dare all'incidente tutta la gravità che vorrebbe dargli l'onorevole Sanguinetti.

Però, avendo la parola, me ne servo per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sul fatto del quale ora si questiona, in quanto che debba egli certamente indagare come sia avvenuta questa intrusione di un elettore di altra sezione in quella di cui trattasi, e la sua assunzione alla presidenza provvisoria, dalla quale poscia alla definitiva. Indubitatamente ciò ha dovuto essere occasionato da mancanza di designazione del magistrato il quale avrebbe dovuto assumere la presidenza provvisoria della sezione, o perchè forse quello all' uopo designato mancò di prestarsi a siffatto uffizio. Quindi prego l'onorevole ministro dell'interno di prendere le debite informazioni in proposito e di provvedere in modo che non si rinnovino più consimili inconvenienti che turbano il regolare esercizio del diritto elettorale.

SANGUINETTI. Io non intendo che la Camera decida la questione di massima ora sollevata dall' onorevole Castellano; ma dico che in una sala elettorale non può essere ammesso se non colui che, o è dichiarato dalla legge presidente provvisorio, o si trova iscritto nelle liste elettorali affisse a quella sala stessa.

Questo parmi che risulti dalla legge. Ad ogni modo la questione sarà poi decisa dai magistrati.

Io ho fatto istanza che gli atti siano mandati al Ministero perchè è ormai tempo, mi pare, che a questo riguardo la legge sia applicata non essendo questo il primo caso di una violazione di questo genere.

CAVALLINI. L'onorevole Sanguinetti ha perfettamente ragione nelle sue premesse, avvegnachè consti infatti che la legge non fu rettamente osservata; ma io credo che le conclusioni che egli dalle sue premesse deduce manchino assolutamente di opportunità.

Io ho fatto attenzione alla relazione espostaci dall'onorevole deputato Ercole, e non ho riscontrato motivo alcuno il quale faccia ritenere che sia intervenuto qualche atto di mala fede o di frode, che l'atto cioè d'intromissione di una persona estranea alla sezione, se si vuole anche al collegio, abbia avuto uno scopo disapprovevole. Manchiamo affatto di nozioni a questo riguardo.

Mi sembra quindi non possa essere il caso di demandare gli atti al Ministero perchè istituisca una specie d'inchiesta; e tanto più non credo ciò opportuno in quanto che non è cosa nuova, poichè in altri casi identici gli atti della Camera (e, secondo me, non bene a proposito, perchè la Camera deve, a mio avviso, attenersi strettamente il più che sia possibile alle forme, perchè le forme garantiscono la sostanza della cosa) attestano che essa ha convalidato l'elezione.

Ora, se in altri casi identici la Camera ha convalidato l'elezione, non vedo il perchè in questo caso in cui la Camera ha creduto invece, disdicendo a suoi precedenti, di annullare l'elezione debba procedere molto più oltre, e mandare anche gli atti al Ministero perchè faccia una inchiesta.

Io propongo conseguentemente l'ordine del giorno puro e semplice.

BROGLIO. Appoggio l'ordine del giorno puro e semplice; per altro mi pare utile che l'onorevole ministro degli interni possa tenere notizia di questo fatto, perchè evidentemente non, come diceva benissimo l'onorevole Cavallini, per uno spirito di frode, ma anzi nell'intento di concorrere all'elezione, di favorire questo grande atto di sovranità nazionale, ci sono dei magistrati i quali si credono non soltanto in diritto, ma in obbligo di assumere la presidenza provvisoria, che poi facilmente si traduce in definitiva, di collegi elettorali a quali non appartengono.

Questo accadde anche ultimamente nell'elezione di Lecco.

Evidentemente queste persone non credono di fare male; in buona fede ritengono che sia loro debito di fare così; ma è importante, senza che ci sia per questo bisogno di mandare gli atti al Ministero, è importante che il Ministero con una circolare richiami i giudici e le persone che si trovano in questa condizione all'esatto adempimento dei loro doveri, altrimenti potrà avvenire che delle elezioni rimangano annullate per questo difetto, per questo vizio di forma.

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Io ben volentieri accetto l'ordine del giorno puro e semplice nel senso che gli ha dato l'onorevole Broglio, e prometto alla Camera che praticherò delle indagini sui fatti indicati pregando anche, all' occorrenza, la Presidenza della Camera a volermi fornire i dati in proposito) e che prenderò tutte le disposizioni occorrenti perchè la legge sia eseguita.

SANGUINETTI. Ritiro la mia proposta e mi unisco a quella del deputato Broglio.

PRESIDENTE. La proposta essendo ritirata, l'incidente non ha seguito.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MACCHI, *relatore.* Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze pr la riforma del giuoco del lotto.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

TORNATA DEL 28 MARZO

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PEL 1863.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del bilancio passivo del Ministero degli esteri per l'anno corrente.

Prima della discussione generale la parola spetta, secondo la deliberazione della Camera dell'altro giorno al deputato Gallenga il quale intende rivolgere alcune domande al ministro degli esteri sulla condizione degli Italiani domiciliati a Tunisi.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* L'onorevole deputato Gallenga ha annunziata un'interpellanza per richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni del servizio consolare italiano in Tunisi.

Pochi giorni dopo che venne costituita l'attuale amministrazione sorse col Governo tunisino un'importante vertenza. Dico importante, perchè era una vertenza di giurisdizione.

Ora, malgrado le riforme introdotte qualche anno fa dal Governo tunisino, nessun Governo europeo ha mai pensato, e certamente il Governo italiano non poteva pensare, a rinunziare menomamente a quei previlegi di giurisdizione consolare che hanno il loro fondamento negli usi, nelle capitolazioni, nei trattati, e la cui osservanza io giudico necessaria alla tutela degli interessi della nostra colonia.

Il mio onorevole predecessore si è occupato seriamente di questa vertenza, ed il Governo ha creduto, secondo le norme seguite da tutti i Governi, quando hanno una contestazione all'estero, di esaminare prima la questione di diritto.

Il mio onorevole predecessore dunque, prima di prendere alcuna deliberazione ha sottoposta la quistione al Consiglio del contenzioso diplomatico per avere il suo autorevole parere.

Il rapporto del Consiglio del contezioso diplomatico non è ancora stato comunicato al Ministero ma credo lo sarà fra qualche giorno.

Saranno allora soltanto raccolti tutti gli elementi per poter esaminare una vertenza, la quale è di sua natura complessa, perchè alla quistione di diritto si unisce naturalmente la quistione personale della condotta del console, della sua posizione e delle deliberazioni che il Ministero sarà chiamato a prendere.

Io prego dunque l'onorevole Gallenga a volermi concedere qualche giorno. Egli potrà riprendere l'interpellanza quando meglio egli crederà.

Lo prego frattanto a prendere atto della mia dichiarazione, che, cioè, esaminerò seriamente le condizioni del servizio consolare nostro in Tunisi, perchè nulla mi può maggiormonte preocupare che lo stato dei nostri connazionali all'estero, e perchè apprezzo troppo l'importanza degli interessi italiani nella Tunisia, dove la nostra colonia è la più numerosa e la più importante. (*Bene!*)

GALLENGA. Prima di aderire al consiglio dell'onorevole ministro io credo in obbligo di dichiarare non saper io cosa alcuna di ciò che spetta alla vertenza tra il Governo italiano e la reggenza di Tunisi.

Lo scopo della mia interpellanza era assai diverso. Dissi l'altro giorno che si trattava di una urgente e grave questione; aggiungo adesso che si tratta di una questione estremamente delicata e dolorosa.

Era mio desiderio di non potare nel campo parlamentare una questione di simil genere, e non è senza grandissimo rincrescimento che io mi risolveva a domandare la parola su questo argomento.

Avvenne però, se la Camera mi permette, che io dica come mi trovo nella condizione presente...

Voci. Dica pure!

GALLENGA... che verso i primi del mese di febbraio alcuni onorati e cospicui cittadini italiani, domiciliati in Tunisi, mi fecero preghiera perchè io portassi in Parlamento le loro lagnanze contro del console generale signor cavaliere Enrico Bensa. (*Ah! ah!*) Essi mi rappresentavano che la condizione della colonia italiana di Tunisi (che è una delle più fiorenti che abbia l'Italia nel Mediterraneo, una colonia di 15,000 anime, una colonia che ha un commercio colla madre patria di circa 50 milioni annui di lire), era stata ridotta, dalla natura e dalla condotta del console, così intollerabile che essi erano risoluti ad uscirne ad ogni modo.

Aggiungevano aver essi presentato varii, frequenti e forti reclami al ministro degli esteri, generale Durando, che reggeva quel dicastero, ed al suo successore l'onorevole Pasolini, e mi pregavano che, non avendo essi potuto ottenere ciò che pareva loro essere dovuto come giustizia dal Ministero, la questione fosse portata in Parlamento.

Onorato come io mi sentiva della fiducia di quegli onesti cittadini, io tuttavia, signori, considerando tutte le circostanze di questo fatto, considerando che si trattava d'affare interamente di spettanza del potere esecutivo, il quale difficilmente, quando si tratta di personale, può condursi tranquillamente in Parlamento, cercava di esimermi da questo impegno in tutti gli onesti modi possibili, e invece di portare immediatamente la causa davanti al Parlamento, incaricai un onorevole nostro collega, il quale io sapeva essere accetto al ministro Pasolini, di cui io non aveva che una leggiera conoscenza, perchè il ministro sapesse che io mi sarei trovato nella ingrata neccessità di portare questa causa in Parlamento, quando il ministro non trovasse modo di porre un rimedio al male.

L'onorevole ministro Pasolini mi fece ringraziare di questa mia deferenza, e mi promise che avrebbe trovato il riparo.

Si sa però che il ministro degli esteri ha molte e grandi cose per le mani, e probalbilmente non trovò il modo di soddisfare immediatamente alle domande dei cittadini di Tunisi. Dopo aver lasciato passare circa due

settimane, vedendo che non si era preso alcun provvedimento, accennai per lettera all'onorevole ministro la mia intenzione di portare un'interpellanza in Parlamento. Il minisro trovò ragionevolissimo che io lo facessi, tuttavia mi richiese ancora di un certo indugio e mi fece dire che questo indugio poteva essere dal martedì o mercoledì della settimana scorsa fino al mercoledì di questa settimana, se si poteva, se no, almeno fino al lunedì.

Io accordai al ministro l'indugio massimo che egli domandava, e mi determinai per il mercoledì di questa settimana. Verso il lunedì od il mercoledì tutti sanno che avvenne quella modificazione ministeriale, la quale ebbe la sua origine in una calamità personale che noi dobbiamo deplorare come nazionale sventura. Allora, cambiato il ministro, era cosa naturale che sebbene il nuovo ministro dovesse essere come colui che era stato segretario generale, anzi fosse certamente al fatto di tutto quello che si era trattato e convenuto tra l'onorevole ministro e me, tuttavia non avesse potuto prendere provvedimenti immediati. E così, come la Camera sa, dal mercoledì si passò al giovedì, e dal giovedì siamo al sabato.

Io però confesso che la posizione di qualunque ministro nelle circostanze presenti, di un ministro degli affari esteri in qualunqe circostanza, e in particolare di un ministro degli esteri che viene oggi agli affari, deve essere molto grave: e se il ministro desidera un nuovo indugio, io credo che la Camera non mi saprebbe buon grado, se io non glielo accordassi.

Domando però al signor ministro quando egli creda che possa rinnovarsi questa pratica, e quando io potrò ritornare in campo colla mia interpellanza, giacchè sono deciso, caschi il mondo, di insistere su questa interpellanza, quando altrimenti non si faccia giustizia.

Domando inoltre se l' onorevole ministro desidera di rimandare interamente la questione, o se desidera soltanto che io gli faccia ora le domande, riservando la risposta a quel tempo che gli sembrerà più opportuno.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Risponderò all'onorevole Gallenga ch' egli potrebbe riservare completa la sua interpellanza e svolgerla nei primi giorni della prossima settimana e della nuova Sessione.

GALLENGA. Accetto.

PRESIDENTE. Allora sarà posta all'ordine del giorno nelle prime tornate della prossima Sessione.

La parola sulla discussione generale spetta al deputato Siccoli.

SICCOLI. Signori! Sarò brevissimo.

Sorgo contro le conclusioni della Commissione su questo bilancio perchè le ritengo dettate piuttosto da spirito di grettezza che di intelligente e utile risparmio.

Io le faccio inoltre l'addebito (o piuttosto le rendo questa giustizia) di essersi dipartita per le sue considerazioni da dati statistici non sempre esatti.

Io non la critico per aver accettato dei dati statistici nei quali si dice che a Chambéry, a Malta, a Nizza ed a Roma non vi sono Italiani, ma le faccio debito di aver accettato dei dati statistici pei quali non esiste una eguale convenienza politica che ci obblighi a dire che non ci sono Italiani dove realmente ci sono.

In questa questione io mi trovo d'accordo col Ministero, non perchè abbia cessato di essere suo avversario poco temibile, come la Camera credè opportuno provarmi nella tornata di giovedì sera, ma qualora il Ministero accettasse le conclusioni della Commissione, io sarei contrario nel modo stesso.

Entro subito in materia. La Commissione principia dal dire che non si deve tener conto in questo bilancio dell'estero se l'ammontare della spesa per le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari è minore di quella che si spendeva in complesso per tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari degli antichi Stati d'Italia, perchè sembra alla Commissione che questa differenza non sia abbastanza sensibile, ed io intendo provare che la Commissione è andata errata, giacchè se noi abbiamo un solo ministro accreditato, nn solo console, nel luogo stesso ove l'Italia ne pagava sette prima del 1859, le rappresentanze diplomatiche all'estero sono aumentate non solo di numero, ma eziandio di grado, e che oltre a questo vi era un personale numerosissimo che aveva dei diritti acquisiti e che non potevamo dimenticare. È, secondo me, un vantaggio l'aver noi, riconoscendo i diritti acquisiti, aumentato l'importanza delle nostre relazioni, prego la Camera di riflettere un momento alla grande differenza che passa tra questo bilancio degli esteri coi bilanci antecedenti, ed alla differenza che si rileva paragonando il bilancio degli esteri col bilancio degli altri dicasteri; prego altresì la Camera di porre mente alla differenza che corre tra il nostro bilancio degli esteri e quello delle altre potenze. Mi limiterò a citare l'esempio del Belgio, Stato che ha la virtù di saper fare la più rigorosa e la più opportuna economia. Questa nazione, che ha solo 5 milioni d'abitanti, ha un bilancio degli esteri che presenta, paragonato al nostro, una differenza di 100,000 lire soltanto. Non sarà quindi per certo il bilancio degli affari esteri quello che condurrà lo Stato alla bancarotta. D'altronde ricordiamoci di quello che soleva dire il conte di Cavour, che cioè bisogna anche saper fare *la diplomatie des diners.*

In questo ci danno l' esempio i rappresentanti delle potenze estere particolarmente i rappresentanti di S. M. Britannica. Nelle relazioni di Stato a Stato bisogna procedere con diffidenza e star sempre all'erta. Ricordiamoci che i nostri rappresentanti all'estero debbono essere non solo i nostri avvocati, far la nostra polizia, ma sono altresì naturalmente le nostre sentinelle avanzate.

Credo necessario di moltiplicare queste sentinelle avanzate, quanto più si possa, in ragione inversa della nostra forza effettiva. Ciò darà allo straniero una salutare idea della nostra potenza più imponente della verità.

La Commissione dice: perchè volete stabilire dei consoli generali in quei paesi dove avete degli incaricati d'affari?

Ora io dico che appunto in quei paesi ai quali allude la Commissione noi vediamo la Francia e l'Inghilterra riunire le attribuzioni dei consoli generali a quelle degl'incaricati d'affari, e così in tutto il Sud-America.

Quanto all'importanza ed al rispetto che possono avere presso lo straniero questi nostri rappresentanti, ciò dipende unicamente tanto dalla loro condotta, quanto dall'appoggio che voglia loro prestare il Governo.

Io ho veduto molte volte dei semplici vice-consoli inglesi, per qualche leggiero insulto fatto ai vapori postali delle loro linee, far venire in pochi giorni un naviglio inglese a bloccare i porti, a far abbassare la bandiera alle flotte dei paesi dove l'insulto era stato consumato.

La Commissione dice: io convengo che si mandi un incaricato di affari al Perù, a quel paese ch'è stato con noi così gentile, che ha mandato presso la Corte di Torino due o tre incaricati d'affari, e non adduce altra ragione.

Ora, o signori, io non son punto d'accordo colla Commissione.

Io non credo che perchè il presidente del Perù ed il Governo del Re d'Italia si sono fatti dei salamelecchi noi dobbiamo mandare un incaricato d'affari al Perù. D'altronde la stessa ospitalità di cui è così larga la repubblica del Perù a tutti gli stranieri che emigrano a quelle felici spiagge, di per sè stessa renderebbe inutile la *protezione* governativa.

Ma vi è un'altra ragione per la quale io credo che debba mandarsi un incaricato di affari al Perù, ed una ragione che non poteva aver peso sull'animo della Commissione, giacchè essa, al solito, nei dati statistici segna per Lima nessun abitante italiano, nessun colono italiano, ed in questo vi ha un piccolo sbaglio, perchè, secondo le ultime statistiche, ve n'erano 12 mila.

Lima è una città come Torino, con istrade rettilinee e larghe, con la differenza che le case hanno generalmente un piano solo.

Ad ogni cantonata vi è una bottega a due porte, ognuna delle quali dà sovra una delle due strade dei due lati dell'angolo retto.

Ora, a colpo sicuro, senza eccezione, in ognuna di quelle cotali botteghe abita un Italiano colla sua famiglia. Io domando come può dirsi che non vi sia nessun Italiano.

E mi sorprende che la Commissione, mentre il Perù si è tanto riavvicinato all'Europa (35 giorni di distanza) si trovi così all'oscuro sulla condizione della nostra colonia ivi floridissima.

Al tempo stesso la Commissione ammette che la media proporzionale degli arrivi e delle partenze dei bastimenti italiani nella rada del Callao sia di tre soli al semestre, mentre dal 1852 al 1857 fu di 30 a 40 all'anno. Non avvertì una cosa la Commissione: che molti bastimenti italiani prendono bandiera peruviana, e se per questa ragione non pagano diritti al consolato, non cessano nondimeno di esser proprietà d'Italiani, caricati di mercanzie italiane, comandati da capitani, serviti da ciurme italiane.

E molti prendono bandiera italiana a fine di poter navigare con capitani italiani che non vogliono fare un viaggio apposta a Genova per ricevere la loro patente; giacchè il Governo si è sempre ostinato a non concederle (come potrebbe benissimo) per mezzo dei suoi agenti all'estero; egli è per ciò che molti ne fanno a meno, cambiando bandiera.

La nostra Commissione ha parlato anche del Messico. Su questo, o signori, io prego la Camera di essermi cortese di tutta la sua attenzione.

La Commissione dice che reputa per ora inutile l'invio di un incaricato di affari al Messico, attesa la guerra che attualmente lacera quel bel paese. Io non convengo in questo parere della Commissione, perchè io credo che appunto dov'è lotta e pericolo sia maggiormente necessaria la presenza dei nostri agenti. D'altronde la consuetudine diplomatica invalsa è che si riconoscano i Governi di fatto, in quei paesi sud-americani ove la natura vulcanica, il terremoto periodico, sembrano influire anche sull'andamento delle cose umane.

Ora nessuno mi negherà che Juarez non sia sempre il presidente del Messico, che i Francesi non vi sieno ancora entrati, ed anzi, a quanto pare, che non ne abbiano nemmeno troppa furia. Quindi il Governo attuale del Messico è il Governo repubblicano di Juarez.

Mi sorprende che non abbia trovato una parola di lode per quei generosi difensori della loro terra nativa, ed una di condanna per chi va a conculcare l'indipendenza di un popolo. Io sono certo che è stata ben lungi dall'animo dei componenti la Commissione l'idea d'inchinarsi al diritto della forza dimenticando quello della ragione. Inoltre questa è una questione che per molti rapporti interessa altamente l'Italia. L'interessa, in primo luogo, attesa l'ospitalità che diede ai nostri emigrati per tanti anni tutta quella libera terra d'America; l'interessa altresì perchè la spedizione è una violazione del diritto internazionale, una violazione del principio di non intervento, una copia sanguinosa della spedizione di Roma. Perchè per quanto impenetrabili e sublimi siano le vedute dell'imperatore, ciò non toglie che l'origine di questa guerra sia altamente immorale.

Tutti sanno che la causa primordiale di questa guerra fu l'imprestito di alcune centinaia di migliaia di franchi contratto dal clericale Miramon allorchè dai poteri legali della nazione era già stato dichiarato ribelle. Codesto ex-presidente Miramon, che aveva ricevuto poche migliaia di franchi, firmò tanta carta pel valore di molti milioni, carta che in pochi mesi scese al tasso di 40 centesimi per cento, ed il banchiere Jecker comprò di codesta carta pel valore nominale di 14 milioni che gli costarono quaranta mila franchi!!!

Però, siccome sia un uomo onesto e discreto, si contentava di dieci milioni effettivi: il Governo messicano

si ricusò energicamente a così esorbitante, così cinica pretesa.

Ora è d'uopo sapere che il banchiere Jecker non è francese; nondimeno le aquile francesi solcarono l'Oceano per difendere questa nobile causa, questa grande idea! (Bene! *a sinistra*)

Signori, io non voglio nominar complici, non farò questa bassa azione, quantunque li conosca; dirò soltanto che l'imperatore non si è macchiato per certo in questi scandalosi intrighi. L'imperatore approfittò di questa occasione per fini politici che il mondo ignora, certamente vastissimi, ma che la santa e disperata difesa di quella nobile nazione gl'impedirà di sviluppare e di farci conoscere. L'imperatore accetta qualunque pretesto che possa facilitare la riuscita de' suoi disegni. L'imperatore è il vero scolaro di Giulio Cesare: egli è convinto della profonda decadenza e della corruzione della società moderna.

MICHELINI. Domando la parola.

SICCOLI. Egli toglie qualunque pretesto, perchè sa che conseguendo una maggior messe di benessere materiale o di potenza per la Francia, tutti applaudiranno al suo trionfo. Ecco perchè il novello Giulio Cesare passa così sovente il Rubicone!

Ho detto che questa questione interessa l'Italia; ho detto che l'imperatore non si mescola in sordidi affari, e perchè? Perchè si è tentato di fare pochi mesi sono una questione eguale a danno nostro, perchè per certe pretensioni che il signor marchese Boissy d'Anglas affacciava sovra alcune miniere dell'isola dell'Elba, si è tentato di riprodurre in Italia la questione del Messico; e quantunque quest'uomo fosse appoggiato da tutta la corte femminile delle Tuileries, l'imperatore resistè; e questo buon risultato è altresì dovuto alla ferma attitudine del Ministero antecedente, amico sì, ma non servile del nostro grande alleato.

Di più domanderò all'onorevole ministro degli affari esteri, se è vero che l'anno passato si pensava mandare una missione nel Messico; se è vero che avevamo dei reclami noi pure da presentare, ma un poco più giusti e confessabili.

Faccio questa domanda perchè mi piace di render questa giustizia al Governo del mio paese, di non aver mandato la missione a chiedere riparazioni al Messico, quando poteva sembrare che ci associassimo ad una politica di prepotenza e di espogliazione.

La Commissione conviene dell'inutilità degli agenti locali, perchè questi agenti locali che non sono pagati, ma che hanno diritti consolari, si danno poca cura delle cose nostre. Oltre a questo, quando si sollevano quistioni in cui sieno messi in gioco gl'interessi politici del nostro e quelli del loro paese, decidono sempre in senso a noi contrario. Dirò di più che gli agenti locali che abbiamo adesso non si fanno rimarcare nè per il loro zelo, nè per l'urbanità dei modi verso i nostri connazionali, ed in genere sono abituati ad un sistema di economia che non sempre si accorda colla dignità della rappresentanza pubblica. Per cui io sono assolutamente d'opinione che debbasi far cessare questo sistema degli agenti locali, che oltre ad essere indecoroso, è nocivo.

Domando dunque, in primo luogo, che invece di fare questa economia si elevi il consolato di seconda categoria d'Amburgo a consolato di prima categoria per queste ragioni. Amburgo è in oggi una delle città più importanti della Germania non solo commercialmente, ma anche politicamente.

I bastimenti vi affluiscono da tutte le parti: le bandiere di tutte le nazioni vi sono rappresentate, e coi bastimenti l'oro, e dietro l'oro, come sapete, corrono sempre i banchieri che sono sempre quelli che hanno le migliori informazioni, le più veridiche notizie politiche, oggi che la storia si scrive col telegrafo.

Alla condizione dunque dello stabilimento di un consolato generale in Amburgo e di un vice-consolato in Kronstadt potremmo soltanto trovarci d'accordo con la Commissione per l'abolizione del consolato in Elseneur, giacchè per le osservazioni del console cavaliere Castiglia, cavaliere anche dei mille di Marsala, nel bollettino consolare, fascicolo XI, vien dimostrato che dopo l'abolizione dei diritti del Sund, nè bastimenti italiani, nè d'altra nazione (eccetto una cinquantina d'inglesi carichi di carbone per la stazione postale) hanno più ragione di fermarvisi.

Inoltre bisogna convenire che a dispetto della convenzione marittima fra il nostro e quel Governo, i bastimenti italiani non trovavano su quei lidi un trattamento uguale a quello di cui godono i bastimenti danesi in Italia.

Ma se dopo avere abolito il consolato di Elseneur, noi non stabiliamo un consolato di prima categoria, come ho già detto, in Amburgo, e un vice-consolato in Kronstadt, ne risulterà che dalla foce del Tago sino a quella della Newa noi non avremo nessun rappresentante, nessun agente italiano.

La Commissione si oppone a che sia elevato a consolato di prima categoria quello di Londra, dicendo che il signor Heath, che è colà nostro agente locale, supplisce sufficientemente ai nostri bisogni.

In primo luogo farò osservare che il signor Heath non sarà reso immortale dalla simpatia della Commissione, ciò non pretenderà certamente la Commissione. Dunque, se può morire da un momento all'altro, trovo ragionevole che si preveda anche questo triste caso. Altrimenti la Commissione si metterebbe in contraddizione colle parole colle quali comincia la sua relazione, ove dice che « non ebbe tanto in mira di apportare delle economie in un esercizio che era già a mezzo del suo corso, quanto d'indicare al Governo le norme da seguire nella compilazione del preventivo per l'anno prossimo. »

Non trovo quindi ragione di togliere dal bilancio questa spesa.

Del resto, tutte le informazioni favorevoli intorno al signor Heath ci vengono dalla nostra legazione in Londra e non si trovano gran fatto d'accordo colle lagnanze fatte ripetutamente di poca assistenza che incontrano i nostri connazionali fra le nebbie del Tamigi.

E giacchè mi trovo a nominare questa legazione, domanderò all' onorevole ministro degli esteri, animato come noi e la Commissione dal vero spirito d'economia, che cosa abbia fatto il signor marchese D'Azeglio delle 25 mila lire richieste straordinariamente durante l'epoca dell'esposizione per sostenere il lustro della ambasciata in quella solenne occasione. Io non so che abbia dato alcun convito, alcun ballo, eccetto un pranzo al principe di Carignano, che fu pagato, se non erro, dalla casa del principe; i nostri deputati, la nostra Commissione che si trovavano a Londra non ricevettero il menomo atto di cortesia e di gentilezza dal signor marchese D'Azeglio, e se non ci fosse stato l' onorevole Devincenzi, che colle onorate divise dei Santi Maurizio e Lazzaro faceva gli onori d'Italia sia nel palazzo dell'esposizione... (*Ilarità*).

BIXIO. Domando la parola.

SICCOLI... sia in sua casa, ove in isplendidi conviti raccolse il fiore degli Italiani che trovavansi colà, io credo che non si sarebbe dato nessun segno, nessuna prova di interesse pei nostri commissari, per tutti i personaggi di distinzione che noi vi avevamo inviato.

Sento a dire che il signor marchese D'Azeglio ha impiegato questa somma per farne un donativo ad una casa religiosa di carità.

Mi pare strano invero che un ministro chieda un supplemento al proprio assegnamento per fare della filantropia, o guadagnarsi il cielo a nostre spese.

Si vuole anche negare le istituzioni di un consolato di prima categoria in Lisbona, dicendo che, poichè l'agente locale che attualmente vi si trova ha date le sue dimissioni, possiamo risparmiare questa spesa. Ma io faccio riflettere che a Lisbona abbiamo la figlia del nostro Re, abbiamo una Corte ove il nostro incaricato d'affari non può decentemente sobbarcarsi anche alle funzioni consolari, come si può praticare in America.

O in tutti i casi non istituiremo il consolato di prima categoria, ma non si deve almeno sopprimere l'assegno che è stato oramai stabilito per quell'agente locale; altrimenti la Commissione cade in contraddizione con sè stessa.

La Commissione poi è anche contraria allo stabilimento di un vice-consolato in Scutari d'Albania. Io credo, che se i membri della Commissione fossero stati a Scutari, opinerebbero diversamente, sapendo che razza di paese sia quello, da quanti pericoli vi sono attorniati gli stranieri; ed allora non avrebbe cancellato dal bilancio siffatto vice-consolato, non sarebbero contrari all' opinione del Governo, se non altro, per ragioni d'umanità, per non lasciare affatto solo in mezzo ai barbari il nostro console.

La nostra Commissione è contraria ancora all'istituzione di un consolato generale a Calcutta.

Forse la nostra Commissione non si è ricordata quanta importanza abbia il porto di Calcutta. Come quelli che volessero istituirsi in alcuni porti delle Indie orientali, lo credo non solo utile, ma necessario, specialmente in vista dell'avviamento che dobbiamo predisporre al nostro commercio, cui l'apertura dell'istmo di Suez, alla distanza di diciotto secoli, restituirà l'antico incontrastabile impero su quelle spiaggie dell'India orientale, in tutti quei doviziosi mercati che ora sono unicamente riservati al monopolio inglese.

La colonia nostra che popola tutte le provincie bagnate dal Plata si divide in due grandi centri d'irradiazione: Bueno-Ayres e Montevideo. Nel secondo centro 17 mila, nel primo 30 mila Italiani, i quali vanno e vengono per tutte quelle terre benedette dalla natura, rese immortali dalle gesta di Garibaldi. Contrade che possono chiamarsi per noi una seconda patria, giacchè la lingua italiana vi è generalmente intesa ed usata al pari della spagnuola.

Ora non comprendo come mai non si voglia approvare la istituzione di un vice-consolato nel mezzo appunto di codeste provincie, ove tutte le forze e le ricchezze commerciali loro, tendono a convergere ogni giorno più.

Paranà è città floridissima assisa sul fiume dello stesso nome, i cui confluenti, l'Uraguay ed il Paraguay, tutti navigabili, tutti solcati da battelli a vapore in regolare servizio, può dirsi che al pari di lui divengono fiumi d'oro, attraversando quelle terre seminate d'oro, ma dove non attacca la pianta dei tiranni.

Perchè ricusare di inviare un nostro agente consolare dove irresistibilmente è attratto il commercio di tutto il mondo? Non si sa forse che i coloni soventi, per determinare il luogo ove vogliono piantare la loro tenda, si domandano prima se vi è nissun rappresentante del loro paese cui all'uopo ricorrere?

Infine (nonostante il parere della Commissione), gli interessi commerciali della China si sono talmente sviluppati dopo la guerra, che non possiamo a meno di stabilire un consolato generale in uno di quei porti, o a Hong-Kong, o a Canton, o a Shangai, e fors'anche un consolato generale a Pekino, come può dirsi in generale che dobbiamo avere nostri rappresentanti in ogni capitale, in ogni porto di qualche importanza, anche astrazione fatta dalle ragioni commerciali e politiche, per ragioni di umanità.

Io mi ricordo, per esempio, che precisamente in China ebbi a correre gravissimi rischi, anche della vita, solo per l'assenza di ogni nostro agente diplomatico e consolare.

Ora mal s'appone la Commissione credendo che quei paraggi non sieno frequentati che raramente dai nostri connazionali, giacchè sappia che quasi tutti i bastimenti, se non sotto bandiera italiana, appartenenti ad armatori, negozianti, capitani italiani che frequentano la spiaggia americana del Pacifico fanno almeno un viaggio ogni cinque anni sulla costa asiatica, ed alcuni uno ogni anno. Sappia la Commissione che io ho trovato ad Hong-Kong, e ciò nel 1852, molti Pimontesi stabiliti e moltissimi Triestini che, se non sono Italiani oggi, lo diverranno necessariamente.

Ora tutti i nostri connazionali contribuenti alle imposte debbono potere, in caso di bisogno, ritrovare da

un rappresentante del Governo aiuto e protezione non solo (in qualunque angolo del mondo li porti il capriccio o la sventura), ma eziandio l'amministrazione imparziale della nostra giustizia secondo le nostre leggi; altrimenti affidati alle autorità sovente barbare del paese, o a quella talvolta più interessata, invisa e sospetta degli agenti di altra nazione europea, come è già succeduto parimenti in China or sono pochi mesi, ove, avendo due Italiani commesso un omicidio, vennero consegnati al console francese, che credè bene spedirli *a nostre spese* (e spese gravissime) dalle spiaggie del mar Giallo a Brest e da Brest a Genova.

Vi è un altro Italiano, o signori, che ha diritto di esigere un'altra cosa dalla sollecitudine del Governo, qualunque sia il luogo del suo esilio.

Ed è l'Italiano che muore...

Egli ha diritto di avere un depositario incorruttibile delle sue ultime volontà, del suo ultimo saluto alla patria, dell'estremo sospiro alla famiglia lontana, alla donna inutilmente amata.

Voi non sapete, o signori, ciò che vuol dire trovarsi solo all'agonia, solo e abbandonato fra gente che non parlano la nostra lingua e che non la intendono!

Oh con quanta felicità si riposerebbe lo sguardo del morente sulla bandiera che un giorno salutava sulle torri della città nativa che più non deve rivedere! Benissimo! *a sinistra*)

Il nostro bilancio è così modesto, poco dispendioso e poco adeguato ai sempre crescenti bisogni di una nazione come la nostra, che non credo nè decoroso, nè possibile il ridurlo.

Noi siamo in questo bilancio alla pari colle potenze di terzo ordine. Stiracchiando molto si potrebbe pel momento venire ad una riduzione di lire 100,000 per alcuni capitoli. Ma quelli che bisogna aumentare?

Insomma non è su questo bilancio che si debbono portare le economie, anzi, tutto al contrario; bisogna logicamente essere generosi a questo, di un poco del danaro che togliamo giustamente agli altri.

E quando io dico che è difficile ridurre le spese in questo bilancio, non è che io vegga di buon occhio la somma allogata, sebbene piccola (lire 70,000), per le missioni straordinarie, quando mi ricordo della grande necessità, dei rimarchevoli, straordinari risultati della missione in Persia!!!

Non vorrei adunque nemmeno io che un giorno o l'altro saltasse in mente al ministro d'inviare una missione straordinaria al polo artico a cercarvi le ossa di Franklin. Ma quando rifletto che le circostanze volgono gravi, anche avuto riguardo alle complicazioni della Polonia, per la quale il Ministero ha promesso di far tanto, che credo non farà nulla, ebbene gli avvenimenti possono prendere tal piega da obbligare imperiosamente, da un momento all'altro, il Governo a spedire missioni straordinarie. Gli si lasci adunque questa latitudine. D'altronde esso deve dar conto delle somme che ha spese, come di quelle che non ha spese, e se avrà riconosciute possibili alcune economie, tanto meglio!

La Commissione chiude la sua brillante e dotta relazione (che, sia detto tra parentesi, è una delle più belle che io abbia lette, per serietà di concetti, come per eleganza di stile), la chiude con un esempio che mi ha malamente impressionato, perchè paragona il nostro bilancio del Ministero degli affari esteri con quelli della Prussia e della Spagna. Io capisco che la Prussia e la Spagna spendano poco per il bilancio degli affari esteri: sono due nazioni i cui Governi hanno tutto l'interesse a mantenersi isolati e che vorrebbero fabbricare tutto attorno ai loro confini la muraglia della China; ma noi, la cui esistenza si appoggia appunto sulle comunicazioni materiali, come sullo scambio di idee, di servigi, d'amicizie, di rapporti privati e politici, non dobbiamo imitare in questa brutta via il Governo del re Guglielmo e quello di suor Patrocinio, egualmente invisi alle popolazioni che disgraziatamente reggono.

Signori, facciamo in modo che gl'incaricati di rappresentare presso lo straniero il Re Vittorio Emanuele, il Re d'Italia, coloro che devono tener alta la bandiera tricolore all'estero, lo facciano degnamente, possano farlo come esige il decoro di un gran popolo.

Facciamo, o signori, tutte le economie possibili, le più severe all'interno; sopprimiamo tutte le rappresentanze, tutte le sinecure dei nostri burgravi; soffriamo, ma che nessuno sospetti della nostra povertà, ma che la nostra bandiera sventoli su tutti i muri, sventoli su tutti i lidi, che tutti i popoli la salutino, che tutti la rispettino e la temano; sappia il mondo che siamo risorti, che abbiamo finalmente vendicata l'onta secolare che ci pesava addosso, e sia questo un avvertimento, una speranza ed una promessa per tutte le genti oppresse, un energico appello perchè si affrettino ad insorgere. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mancini.

MANCINI. Vedendomi finora quasi solo iscritto per parlare nella discussione generale di questo bilancio, e parendomi ben poco opportuno sollevare in questo momento un dibattimento sulla politica generale del nostro Governo all'estero, quando il novello ministro è appena da qualche giorno in ufficio, credo che la Camera mi saprà grado, se rinuncio alla parola, riservandomi di fare alcune proposte e di chiedere schiarimenti di carattere pratico, sopra qualche capitolo particolare del bilancio medesimo, qualora il signor ministro si trovi in grado di comunicarli alla Camera.

MINERVINI. Prendo la parola perocchè all'occasione di questa discussione ha lo sviluppo di principii molto interessanti. E dirò brevemente che in questa grave discussione del bilancio degli esteri uopo sia intendersi sopra i mezzi atti a rendere l'Italia nostra all'altezza in che la pose il nostro risorgimento. Le cose dette dall'onorevole Siccoli mi fanno troncare gran parte del mio discorso, non amando ricalcare mai il già per altri esposto alla Camera.

Formulerò una proposta alla quale, ove venga fatta

accoglienza, noi avremo sprecato pochissimo tempo ed avremo dato quello sviluppo che era nostro debito di dare a taluni principii che toccano alla nostra dignità, al nostro onore, alla nostra interna ed esterna sicurezza. L'Italia nostra, questa vergine bellissima (*Si ride*), la quale nell'interno adorniamo e festeggiamo, vuolsi nelle esterne contrade non fare apparire sudicia e negletta. Non dico che debba essere vanitosa, ma nobile, ma fiera, ma distinta e ben acconcia. Ed è codesto un còmpito che spetta in gran parte al Ministero degli esteri. Ed è per codeste considerazioni che io prendo la parola, come vi diceva.

Signori, quando venne in discussione il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, e quello della pubblica istruzione, ho alzato la voce per migliorare alcuni rami di pubblico servizio in cui mi parea che si volesse introdurre una non opportuna economia, imperocchè io stimo che la cattiva economia guidi a perdita morale e materiale, e i fatti ve lo hanno più volte provato, e tuttora ve lo provano.

In questo bilancio rilevo pure certi risparmi che non mi sembrano decorosi, che mi sembrano anzi nocivi pel Ministero degli affari esteri del regno italiano. Una tale grettezza è tanto più da biasimarsi che ci troviamo circondati da Governi che non ci riconoscono, e da altri che ci riconoscono e non ci riconoscono ad un tempo: di Governi che ci riconoscono solo sotto condizioni non accettabili, non decorose, e che io respinsi e respingo: perocchè i riconoscimenti che ci onorano, io amo e voglio; quelli che ci conculcano, o che volessero imporcene, abborro.

A questo s'aggiunge il progressivo sviluppo del commercio. Debbo però dire, ad onor del vero, che il Governo subalpino cominciò a migliorare le condizioni di questo bilancio, ed a compilarlo a norma delle esigenze dei tempi, e si venne sempre in seguito a migliorarlo, secondo le esigenze e la prodigiosa rivoluzione italiana svolgevasi, e si mostrava e vinceva. La nostra rivoluzione però non è compiuta.

Ora il Governo deve procedere innanzi la rivoluzione, deve persuadersi a rimanere in riserbo, salvo che il Governo che ora è dormiente pensasse a non doversi destare. La nostra rivoluzione ha un programma giurato, provvidenziale, indeclinabile: unità, libertà, indipendenza dall'Alpi all'Adriatico. Lo abbiamo forse compiuto? No. Noi non siamo ancora giunti al punto di doverci fermare.

Capisco che le preoccupazioni finanziarie abbiano ritardato questo moto progressivo, ma non dobbiamo porre in non cale gl'interessi vitali della nazione per considerazioni grette di economia! La Commissione, a giustificare le norme di minore larghezza seguite nella compilazione di questo bilancio, allega l'esempio della Prussia e della Spagna.

Non credo però che in siffatte cose queste due nazioni debbano prendersi a modello. Sono due nazioni che rappresentano un anacronismo nel secolo decimonono. Vi è una nazione che spesso viene citata ad esempio d'industriale e commerciale progresso; ora è agli atti di questa potenza che dovremmo piuttosto inspirarci.

L'Inghilterra io dico che è un paese, sebbene povero di terra e ricco di scogli, il quale seppe assai bene, con l'attuazione dei grandi principii di libertà, estollersi al grado di prima potenza d'Europa e dirò del mondo civile. Ella pure dai suoi scogli domina sul commercio del mondo. Ora, sapete come ha fatto l'Inghilterra per occupare l'eminente posto che occupa? È sempre venuta stimando sè stessa, e chi stima sè stesso si fa stimare dagli altri.

Ora, io domando: crederete voi che avessero ad essere dei gretti e dei meschini gl'incaricati degli interessi del popolo italiano, d'un popolo che non solo ha 22 milioni di abitanti, ma che domani potrebbe avere Roma e Venezia e quindi una popolazione maggiore di gran lunga! Un popolo che potrebbe estendersi a tutto ciò che si chiama Italia, debba avere per rappresentanti, per consoli e vice-consoli, chi, o signori? A Londra un negoziante inglese ora ci rappresenta, e non un Italiano. Si dice: ha fatto buona prova, è l'amico d'Italia, non potendo di noi occuparsi lo fa sacrificando sè stesso. Lodi e riconoscenza a codesto illustre e benemerito Inglese, ma perchè chiedere il suo sacrifizio e non valerci d'un Italiano?

Vedete l'Inghilterra se fa mai rappresentarsi da chi Inglese non sia! È codesto un principio di altissima politica e di prudenza, perchè il sacrario della propria vigilanza, il sacrario dei propri interessi non dev'essere affidato che ad un individuo della stessa nazione. I nostri rapresentanti debbono far rispettare sotto la nostra bandiera il nostro nome, il nostro onore, i nostri interessi industriali e commerciali. E non posso ammettere, come ho udito a dire, che spettasse al ministro degli esteri il disporre lo spionaggio: noi con fronte alta proclamammo il nostro diritto e siamo ben sicuri del fatto nostro.

Io non posso credere che noi avessimo ancora bisogno delle spie dei Governi abbattuti. Siamo ora un popolo libero affatto e di ben altri mezzi ci serviamo per essere sicuri.

Noi abbiamo la nostra diplomazia, non ancora pari all'altezza ed alla dignità del nostro onore e degl'interessi nazionali, salva taluna eccezione.

Io non credo debbasi permettere che i nostri interessi vengano rappresentati da coloro che non sono Italiani. Noi abbiamo bisogno d'uomini di fede nella libertà e nel programma del paese. In una parola abbiamo urgenza di uomini che abbiano tanta conoscenza di commercio, di politica e di pubblica e privata economia, da rivaleggiare tutta quanta possano averne i commercianti di Londra, i diplomatici di questa grande nazione, che è grande sola per la coscienza delle proprie forze, ossia del proprio coraggio.

Raccomando queste mie idee, e pregherei il Ministero di por mente per l'avvenire a che la rappresen-

tanza del paese sia data ad uomini che la meritino e che siano Italiani.

Si dice: « a Lisbona non ci deve essere console che rappresenti, non a Calcutta, non a Lima; » si dice: « l'istmo di Suez non è ancora aperto, aspettiamo che si apra; » si dice: « non in Danimarca, non a Scutari di Albania, » ecc. Ma domando io alla Commissione da quale criterio partiva il vostro corrivo sopprimere quei posti che il ministro degli esteri credeva necessari od utili? La Commissione non potrebbe rispondere che in modo contraddittorio, ossia con argomenti ibridi, ossia con quella incertezza, conseguente al poco o nullo esame dei principii. Ed invero leggendo la relazione, ora *sopprime* perchè il commercio locale sia di poco conto (il che vuol dire sopprimere per ragione economica), ora *sopprime* per la poca importanza politica, il che converrebbe a sopprimere per principio di convenienza politica. Laonde parmi evidente che la Commissione, preoccupata dell'idea di fare economia, senza principii, o con principii diversi o pugnanti, andava alla stessa, all'unica conseguenza di recidere le modeste, e dirò *grette* cifre proposte dalla titubanza del Ministero!

Signori, noi dobbiamo in ogni angolo della terra, se fosse possibile, avere un cittadino italiano che ci rappresenti e tuteli i diritti e l'onore della nostra gloriosa bandiera. E come! la rappresentanza di questa vergine Italia che vogliamo tanto adornare nel nostro interno comparirà poi all'estero sudicia, gretta e come tutelata da agenti stranieri? Non vedete in quale contraddizione vi pone questa grettezza, o signori? Ci pensi il Governo del Re, pensiamoci noi, e la sede di occuparcene è questa, l'esame, la discussione del bilancio degli esteri.

In conseguenza di che io vorrei che la nazione italiana fosse pari a sè stessa, sciupasse meno in superfluità, e spendesse bene per cose indispensabili, siccome è la tutela dell'onore e degli interessi nazionali appo lo straniero. Un uomo che deve lasciar la famiglia, i proprii interessi, per sacrificarsi al bene del proprio paese oltre i monti ed oltre i mari talvolta, debbe avere una retribuzione, direi, eccezionale, se altri non ritenesse con me, dover essere, per norma, tale la retribuzione da compensare i danni, le privazioni, la incertezza, i pericoli della diplomatica carriera. Un uomo il quale abbia tante conoscenze, tanta istruzione, tanta esperienza mondiale da poter essere pari al còmpito che gli è affidato, non è mai abbastanza rimunerato. Lesinando come veggo siasi fatto dal ministro (cioè dallo autore del bilancio) e dalla Commissione, io scorgo dovunque difetto di quei principii dirigenti che soli possono far grande, rispettata e temuta una nazione, e massime quella italiana.

Ora, quando voi menomate gli stipendi, le rappresentanze, togliete il console per lasciare solo un vice-console, o abolite i vice-consoli là dove sono consoli, vi ponete, o signori, nella impossibilità di avere uomini pari alla loro missione, e vi esponete al disprezzo degli stranieri, ed invero a tale ci vediamo esposti da gra tempo, ma, viva Dio, abbiamo la coscienza di non me ritarlo!...

Domando io: siamo noi rappresentati? Salvo qualch eccezione, rispondo francamente: no.

A parte le note individualità che tutti rispettiamc udiste dagli altri oratori, che uomini tapini, ignoti gretti, di fede dubbia, amici del passato, diffidenti de presente, scettici dell'avvenire, sieno in gran parte nostri rappresentanti all'estero. Se questo fosse, com credo, almeno in parte vero, volete voi con quest metodo progredire e compiere il programma della na zione?

Signori, ripeterò quello che ho sempre detto: la perplessità nei principii e nella fede politica, e la paura sono gli ostacoli al bene, i generatori di ogni male in terno ed esterno, e conviene una volta uscire da quest cerchio fatale di grettezze, di dubbii, di paure, e dir d'ignavia.

Consentendo che l'attuale ministro possa fare dei ri sparmi, io me ne voglio appellare alla sua probità, all sua politica, ma non seguire la Commissione nelle su lesinazioni, che ritengo non essere decorose, nè logiche, nè utili.

Ogni cittadino italiano dovrebbe ritrovare, al dir dell'onorevole Siccoli, un suo connazionale, il quale rappresentando il paese, sia scudo e difesa agli inte ressi del nazionale. E perchè questo sia, aumento d rappresentanti, ricompensa proporzionata al merito e alla importanza dei luoghi per riguardo ai vari po poli, alle loro condizioni commerciali, industriali e po litiche.

A Milmein, presso Calcutta, successe non ha guai tale un fatto increscevole per ogni Italiano, e che i qui non ripeterò, perchè il ministro lo sa, e noi lo sap piamo, che se stata fosse in Calcutta la nostra rappre sentanza, e non un console che non è italiano, cert non avremmo a lamentare cotale fatto.

E vuolsi il consolato e la legazione in Calcutta sop primere, mentre il ministro la stabiliva!

Alla nuova Orleans ci ha venti mila Italiani! E ne Pacifico e nel Messico ed in California? A Rio Janeiro dove ci ha un console Italiano, non vedeste come fu tu telato, non ha guari, l'onore e l'interesse italiano?

Oltre di che noi vediamo che tutte le grandi potenze la Francia dirò, l'Inghilterra ripeterò, danno alla lor rappresentanza tanta e tale dignità e tali mezzi da no avere dovunque difetto di tutto quanto fosse sotto ogn aspetto necessario, dignitoso, utile e talvolta anch superfluo.

Per le tasse ed altri provvedimenti (contro il mi costante voto) andaste pescando quanto di peggio, d fiscale, di arbitrario fosse nelle tasse di quelle nazioni e che a noi non si addicono per nulla, e poi in fatt all'estera rappresentanza volete allontanarvi da quelle E non vedete in vece che dovunque è stabilita un rappresentanza per l'Inghilterra e per la Francia, noi in questo, discostandoci da quelle nazioni, ne imi

tiamo solo quello che a noi non si addice e fece cattiva pruova?

La Commissione, lesinando sulle somme, e sopprimendo molte parti dell'organamento (comunque gretto ancora) del ministro Durando, alla fine poco o nulla pecuniariamente risparmia, ed arreca perdita alla dignità ed all'industria ed al commercio nazionale, togliendo loro in vari punti la rappresentanza del paese, ed in altri luoghi facendola rimanere affidata a stranieri ignari di noi e di certo interessati sempre ai vantaggi della loro patria: ed i nostri così sono o non curati abbastanza o manomessi tutte le volte che sieno in opposizione agli interessi stranieri, in conseguenza di che vediamo che tutta l'economia si riduce a circa 400 mila lire.

Ora io domando: se voi avete spesso, *me sempre dissenziente*, avete, dico, decretato delle superfluità per milioni, alla nostra rappresentanza leveremo 400 mila lire?

Al ministro, quando si tratta di dovere tutelare i diritti, gli interessi e l'onore italiano, non dovete legare le mani per risparmi, che tali non sono.

Per queste ragioni e per quelle dette dall'onorevole Siccoli, io, desideroso che l'attuale ministro dia opera a studiare i mezzi di farci bene rappresentare, e che i membri della rappresentanza siano italiani, desidero che il Ministero non permetta lo scandalo di tanti impiegati diplomatici che passeggiano Torino, percependo gli stipendi senza raggiungere la loro destinazione.

Desidero che ci avessero dovunque consoli di prima categoria, cioè, impiegati italiani nominati dal Ministero italiano, e non vice-consoli gratuiti ed esteri, come al presente.

Desidero che non solo non sopprima, ma allarghi la rappresentanza in corrispondenza dell'attualità e dell'avvenire d'Italia: desidero che chi rappresenta l'Italia sappia che il paese non cede ai suoi diritti, ai suoi interessi, alla sua dignità, e che la nostra bandiera come quella di un popolo libero ed indipendente vuole essere rispettata, e la faccia davvero rispettare. Desidero che in tutti i luoghi segnati dal ministro Durando fossimo rappresentati da Italiani. Desidero che a Lisbona dove abbiamo col recente bene auspicato matrimonio, delle relazioni che risguardano la nostra dinastia e per vincoli di sangue, e riguardano il paese per l'amicizia con un popolo libero e con un Re eminentemente costituzionale, siavi il nostro legato diplomatico.

Intendiamoci, se noi abbiamo la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, se a quella la nostra rivoluzione, inchinandosi, la prescelse, e Vittorio Emanuele per l'Italia pose in pericolo la corona e la vita, dobbiamo essere logici a non lasciare senza rappresentanza Lisbona dove dimora la principessa nostra, figliuola del nostro Re eletto dal suffragio di tutti gli Italiani.

Fidandosi all'alacrità dell'attuale ministro degli esteri, potremo noi attenderci da lui, se può, vedere fatte delle economie; ma nel corso dell'esercizio, menomare o sopprimere gli stanziamenti per essolui fatti, parmi non civile, non economico, non giusto, non dicevole. Siamo stati larghi a tante spese, e vorremmo risecare 400 mila lire per mettere in imbarazzo un ministro novello, quando si tratta nientemeno che di far rappresentare 22 milioni d'Italiani all'estero?

Signori, sono certo, voi non lo farete. La stessa Commissione recederà dalla male locata economia, spero, e verrà alle mie vedute, perocchè sono vedute di principii, e i soli principii sono dirigenti, sono possibilmente governativi. Ogni singolo Stato d'Italia, prima della rivendicata sua unità ed indipendenza, ma non ancora compiuta, spendeva più del nostro attuale bilancio per le rappresentanze all'estero, ed ora che siamo 22 milioni, anche con questo bilancio, non consumeremmo per questa rappresentanza che appena la terza parte di quello che si spendeva in ciascuno degli altri Stati i quali erano dispotici.

Sotto questo rapporto io termino il mio dire col fare la proposta che ho accennato, e mercè la quale con economia di tempo, usciremo con dignità dalle grettezze alle quali si potrebbe incorrere per la smania di fare economie, dove non vi ha eccesso, ma riprovevole difetto.

PRESIDENTE. Favorirà di mandare la sua proposta al banco della Commissione.

Ha la parola il deputato Di Pettinengo per un fatto personale.

DI PETTINENGO. In merito all'addebito fatto dall'onorevole Siccoli sulla mancanza di cortesia dei nostri diplomatici e agenti all'estero, per debito di personale gratitudine io mi credo in dovere di dichiarare come nell'anno scorso, nell'occorrenza di un viaggio ch'io feci in Francia, nel Belgio e in Inghilterra allo scopo di visitare e studiare le istituzioni militari, ricevetti ogni maniera di cortesia da quelle legazioni...

SICCOLI. Domando la parola per un fatto personale.

DI PETTINENGO... le quali mi fornirono con premura ed interessamento tutti i mezzi di poter visitare ed esaminare gli stabilimenti che si riferivano allo scopo militare del mio viaggio.

E così anco per rispetto all'esposizione di Londra mi piace ricordare la molta gentilezza del primo segretario del marchese D'Azeglio, il conte Curti, il quale a tutti gli Italiani prodigò ogni cura ed ogni cortesia.

SICCOLI. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni, non c'è fatto personale qui. Il generale Pettinengo non ha neppure accennato a lei.

SICCOLI. Domando di dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Per dare una spiegazione, parli.

SICCOLI. In primo luogo io mi sono riferito agli agenti locali e non agli agenti diplomatici, e poi farò notare all'onorevole generale Pettinengo che non tutti hanno i suoi meriti personali, che non tutti sono generali, non tutti sono conti, non tutti sono in missione officiale, non tutti appartengono al paese al quale appartiene lui. (*Movimenti*).

Quindi nulla di strano se un suo compaesano, appartenente, come lui, ad una elevata aristocrazia, compì al

suo dovere per ciò che riguardava all'individuo ed al carattere che rivestiva. Ma torno a ripetere all' onorevole generale che io avevo criticato per questo rapporto gli agenti locali soltanto, ossia i nostri consoli non italiani, e che difendevo gli interessi della gente in condizione meschina, e quindi, si accerti non tanto considerata, ne ben trattata nemmeno dagli agenti diplomatici. E sono appunto i poveri, gli sconosciuti che hanno maggior bisogno e diritto a protezione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bixio.

BIXIO. Mi ha prevenuto l'onorevole Pettinengo relativamente alla dichiarazione che intendeva di fare. Io, non come generale, ma come commissario per la marina, occorrendomi in Inghilterra fare ricerche di documenti e di statistiche, e di visitare i differenti porti della marina mercantile e militare, ebbi dal ministro D'Azeglio e dal suo primo segretario tutto quello che mi era necessario. Per mezzo del primo segretario signor conte Curti segnatamente mi fu possibile raccogliere molto materiale che egli mi procurò dall'ammiragliato e dal *board of vade*.

Entrando nella Camera ho udite le parole che uscivano dal labbro dell'onorevole Siccoli, e mi han fatto credere che egli fosse male informato.

Io non voglio entrare molto innanzi nella questione degli agenti diplomatici, che non è mio affare; ho voluto solamente dire questo, a conferma di quanto ha esposto il generale Pettinengo, perchè è la verità.

Fatte queste osservazioni, mi permetta la Camera di dire due parole sulla questione generale del bilancio degli esteri.

Evidentemente sarebbe qui il posto di entrare a discutere a fondo la politica estera del Governo, meglio che nelle interpellanze speciali che si muovono spesso con poca utilità; ma forse la Camera non è disposta ad ascoltarmi, mi limiterò a discorrere brevemente del personale diplomatico, il quale, se non è quale dovrebbe essere, spesso le trattative che s'intavolano dal Governo rischiano di fallire. Ma anche su questo dirò soltanto che bisognerebbe che il personale fosse un poco meglio informato ai principii nuovi.

Noi sappiamo che taluni di questi agenti diplomatici non sono cattivi, ma evidentemente sono uomini di altri tempi.

Io accenno così in generale, e non parlo dei nostri ambasciatori di Londra e Parigi.

Mi permetta la Camera che io le dica qualche cosa dei consolati nostri in generale, i quali hanno bisogno del ferro chirurgico; ma io ho avuto il dispiacere nella mia vita marittima (e questi lamenti li ho intesi anche recentemente e veduti da me stesso nell' ultimo mio viaggio), di trovare dei consoli nostri italiani, i quali, oltre ad essere consoli nostri, sono anche consoli austriaci. La Camera comprenderà benissimo la condizione dei nostri capitani marittimi, che d' ordinario sono un po' focosi, quando si presentano ai consolati e trovano che chi rappresenta l'Italia rappresenta anche i nemici nostri. Meglio non aver consoli affatto che aver uomini siffatti. Questi sono stranieri, e per loro la cosa è meno sensibile, ma noi Italiani non possiamo affidare i nostri affari a chi fa gli affari dei Governi dei nostri nemici. Nella mia opinione si potrebbe far senza di consolati, ma il Governo degli Stati Uniti e dell' Inghilterra, che sono maestri in cose di commercio, vogliono agenti nazionali nei due ordini diplomatico e commerciale.

Così dunque bisogna fare per quanto si può, tanto più in Inghilterra, Stati Uniti e dominii inglesi; nel mondo spagnuolo la cosa è meno importante, ma nei paesi che dirò i nostri, che non parlano l'inglese, in generale, non trovano modo di farsi intendere, e bisogna che il Governo, tanto per i consoli di prima categoria come per quelli di seconda, possibilmente metta Italiani. La doppia rappresentanza, segnatamente quando si tratta di Governi nemici, è inammessibile, e ripeto è assai meglio non aver nessuno.

In termini generali, se il signor ministro degli esteri vuol partire da basi ragionevoli, alcune relazioni delle camere di commercio dei paesi più importanti delle nostre coste potranno dargli delle informazioni di cui far tesoro, e metterlo nel caso di avere altre nozioni di grande importanza.

Non c'è in questo niente di personale, ma evidentemente non è bene pei nostri interessi commerciali, che non vanno abbastanza bene. A Malta, per esempio, se il console nostro fosse italiano, sarebbe un Italiano di più che sarebbe là.

FABRIZJ N. Domando la parola.

BIXIO. Circa le legazioni nel mondo oceanico, dirò che io rispetto l'opinione di tutti, ma che non intendo niente la ragione d'essere della legazione del Perù, come non intendo niente la ragione d'essere della legazione del Messico...

MASSARI. Domando la parola.

BIXIO... e vado fino al punto di non intender niente di quella del Brasile.

Interessi politici d'Italia in quei paesi non ne ha; non so se sia una fortuna o una disgrazia per l'Italia, ma non ne ha.

Vi sono degli interessi commerciali, ma in termini generali, lo ripeto, questioni politiche non ce ne sono. Vogliamo fare alleanze offensive o difensive col Perù e col Messico noi? Dobbiamo protezione ai nostri nazionali, dobbiamo occuparci di facilitare le nostre relazioni commerciali e raccogliervi informazioni commerciali, perchè molti concittadini nostri vi sono stabiliti, ma questioni politiche d'importanza no, non so vederne. Tutt'al più, fino a un certo punto, può essere intesa la legazione del Brasile.

Stabilire delle legazioni sono dunque per me danari spesi inutilmente e, direi quasi, ancora peggio, perchè non è soltanto questione di danaro, ma il Governo, avendo una rappresentanza politica in quei paesi, si può trovare a prendere degli impegni che poi non è nella condizione di soddisfare.

La Francia, l'Inghilterra possono mandare una flotta;

noi possiamo mandare un bastimento, il quale, se è comandato da un uomo abile, potrà anche farsi rispettare; ma una flotta al Perù, una al Messico, una alla Plata, un'altra al Brasile, noi non possiamo mandarle; io credo che al momento attuale, se dovessimo mandarne tre o quattro in America, noi ci troveremmo discretamente imbarazzati, non avendone alcuna, rigorosamente parlando; mentre che, trattandosi di pure questioni commerciali, un console può fare benissimo gl'interessi d'Italia. Tutto sta nella scelta delle persone. Vi fu un tempo il Cerruti, il quale è maestro in quelle questioni.

Ma rappresentanze politiche io desidererei che non ve ne fossero; io desidererei che il Governo non si trovasse in condizioni, avendo una rappresentanza politica, di prendere impegni che non potrebbe poi sostenere. E qui pongo fine raccomandando al signor ministro degli esteri di sollecitare da tutti i consoli di prima categoria l'invio delle loro informazioni a termini della circolare del barone Ricasoli per essere pubblicate nel bollettino consolare, che è di qualche importanza per la compilazione della nostra statistica commerciale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Io comincio per associarmi ed avvalorare per quanto so e posso le osservazioni state fatte dal preopinante circa al personale di alcuni dei nostri rappresentanti; non dico certamente di tutti, anzi intendo parlare di pochissimi.

Sappiamo che i Governi italiani prima delle rivoluzioni che successivamente in essi accaddero, fondati sul despotismo, erano tutti, qual più qual meno, retrogradi; e lo era pure il Governo piemontese prima del 1848. Se non che sotto il regno di Carlo Alberto si alternavano gli atti di liberalismo, gli atti che accennavano a progresso ed a nazionalità cogli atti di regresso e di simpatia verso i Governi despotici. Fra questi ultimi atti citerò a cagione di esempio l'invio di danari al pretendente di Spagna e l'appoggio dato al Sonderbund di Svizzera.

Ora sarebbe cosa poco conveniente che diplomatici, i quali avessero presa parte più o meno diretta a questi somiglianti atti, fossero i rappresentanti del nuovo regno d'Italia, cioè di un civile consorzio fondato sopra principii assolutamente diversi da quello dell'antico Piemonte.

Io non dico in modo assoluto che ciò sia, ma le cose dette su questo argomento dal preopinante mi hanno suggerito l'idea di eccitare l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri il quale, ove lo creda, potrà fare suo pro dell'avvertenza fattagli dall'onorevole Bixio e da me. Per certo uomini liberali e capaci a reggere le legazioni non debbono mancare.

Passo ora ad alcune considerazioni più generali.

Io ho letto con molta attenzione la relazione della Sotto-Commissione di questo bilancio; sul totale essa ha la mia approvazione, ed approvo sopratutto lo spirito di economia dal quale è stata guidata.

Vi ho poi trovato una massima preziosissima che potrebbe essere sorgente di ubertosi frutti, purchè se ne giovassero Ministero e Parlamento. Mi permetta la Camera che le legga le parole con cui termina la parte della relazione relativa al capitolo 8, che è quello delle legazioni. Eccole:

« Non vogliamo abbandonare questo argomento senza aver dichiarato come sia nostra intima convinzione che, dipartendoci quanto meno è possibile dall'antica e severa parsimonia dei Subalpini, accresceremo in Europa la fede nella stabilità e nell'avvenire del nuovo regno, assai meglio che non faremmo collo splendore di una fastosa rappresentanza, pompa vana di ricchezza, quando è notoria la povertà. »

Se male non mi appongo in queste parole havvi una specie di condanna delle spese, forse soverchiamente prodigate, nelle missioni di Berlino e di Pietroburgo, le quali missioni hanno agli occhi miei un'altra pecca, forse più grave, ed è che non furono preventivamente autorizzate da coloro che dovrebbero tenere i cordoncini della borsa dei contribuenti. Queste ed altre simili spese alimentano un lusso che riesce insultante, ove sia paragonato alla miseria di migliaia e migliaia di contribuenti.

Io voterò adunque tutte le economie che sono state proposte dalla Commissione, e probabilmente anche quelle che lo saranno da altri nel corso di questa discussione; anzi avrei in animo di proporre anch'io qualche economia sul capitolo delle legazioni. Ma, ignorando se su di esso consentano o dissentano Ministero e Commissione, prego l'onorevole presidente di dirmi se abbia a ragionarne ora nella discussione generale, ovvero aspettare che venga in discussione quel capitolo.

PRESIDENTE. Può riserbarsi al capitolo ottavo, giacchè sul capitolo ottavo vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione.

MICHELINI. Mi riserbo dunque di parlare quando verrà il capitolo ottavo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fabrizj Nicola.

FABRIZJ NICOLA. Io intendo solo rettificare un fatto su cui ha portato la parola l'onorevole generale Bixio.

Fra gli stranieri che tengono i nostri consolati fu nominato il console in Malta. Io ho l'onore di assicurare la Camera che il console d'Italia in Malta, signor Slyte, non è punto straniero, ma ebbe la naturalizzazione italiana, credo all'epoca della costituzione del regno d'Italia. Egli è figlio di madre italiana, e il padre, inglese, amministrava però prima di lui il consolato sardo; e questo egregio magistrato, benchè non italiano di nascita, fu sempre tra i più distinti amici degli italiani mentre reggeva il consolato sardo, prima della creazione del regno; e dopo fatto console d'Italia, nelle condizioni assai difficili e delicate nelle quali ebbe a trovarsi nell'esercizio della sua rappresentanza ufficiale, diede prova di tale patriottismo ed energia,

che gli valse la stima e l'affetto di ognuno che ebbe a conoscere da vicino la sua condotta.

Questo è il fatto che mi son creduto in debito di far conoscere alla Camera, per sentimento di verità e di giustizia.

MASSARI. Io concorro in gran parte con le osservazioni che sono state testè fatte dall'onorevole generale Bixio, e mi proponeva io medesimo di farle in proposito della categoria che concerne le nostre legazioni all'estero, ma poichè l'onorevole deputato ha già iniziata la questione e siccome non credo di essere più in facoltà a fare una proposta concreta, io mi permetterò di soggiungere alcune brevissime considerazioni. Ciò che l'onorevole Bixio ha detto a proposito della legazione del Perù mi pare di un'evidenza tale che sia difficile il contrastarlo.

Probabilmente l'onorevole ministro degli affari esteri avrà delle buone ragioni per giustificare la creazione di questa nuova legazione, ma finchè egli non le abbia allegate, io a dire il vero non saprei persuadermi della necessità della fondazione di questa legazione.

Aggiungerò, che mi pare che nel crearla si sia commessa un'ingiustizia verso altre legazioni esistenti in in altre località del nuovo mondo. Per esempio, Buenos Ayres, dove certamente ci sono dei gravi ed importanti interessi commerciali, noi non abbiamo un ministro plenipotenziario, nè un ministro residente, non abbiamo che un semplice incaricato d'affari, il quale per soprappiù riceve uno stipendio minore di quello che ricevono alcuni consoli; e la persona, a cui faccio allusione, e che per delicatezza non nomino, è uno dei più distinti diplomatici appartenenti alle nuove provincie dello Stato.

Se fossi stato in tempo, confesso che avrei proposto un emendamento per la soppressione dei consiglieri di legazione. Io credo che l'introduzione di questo nuovo grado nella gerarchia diplomatica non sia stata molto acconcia e molto propizia al servizio diplomatico medesimo ed agli interessi dello Stato; non so se abbia giovato alla finanza, ma certo mi pare di non vedere in quest'innovazione una grande utilità.

Abbiamo l'esempio delle due nazioni più civili e più grandi del mondo, l'Inghilterra e la Francia, le quali non hanno questi consiglieri di legazione.

L' introduzione di questi consiglieri ha cagionato grave detrimento ai giovani diplomatici, nei quali credo che debba essere riposta la speranza della diplomazia avvenire italiana; ha cagionato detrimento ai giovani diplomatici che erano già al servizio delle antiche provincie, perchè collocando altri innanzi ad essi, ha tagliato la loro carriera; ha cagionato detrimento ai giovani diplomatici delle nuove provincie perchè ha diminiuuito il numero di quelli che possono aspirare a questa carriera.

Io, ripeto, condannato dalle decisioni della Camera a a non poter fare nessuna proposta concreta, mi permetto raccomandare quest'argomento alle meditazioni dell'onorevole ministro per gli affari esteri, ed alimento la speranza che egli dopo aver maturamente esaminato quest'argomento, vorrà venire nella mia sentenza.

Ad ogni modo mi faccio un debito di dichiarare che quando verrà in discussione un altro bilancio, io proporrò in modo formale e concreto la soppessione di questa categoria.

Io mi permetto di fare un'altra raccomandazione all'onorevole ministro per gli affari esteri, ed è quella di ben badare a che non vi siano nel servizio diplomatico delle persone le quali sostengano una carica, abbiano un grado ed uno stipendio, e nel tempo medesimo non prestino nessuno servizio.

Abbiamo avuto un esempio, non cito la persona, e qualora dovessi citarla non la citerei che con lode e con affetto, perchè è uno dei miei antichi amici, abbiamo l'esempio di una persona la quale per ragione, credo, di anzianità e di grado fu promossa dall' ufficio di consigliere di legazione a quello di incaricato d'affari. È incaricato di affari senza destinazione, senza prestare servizio.

Queste sono le considerazioni che sottopongo alla Camera ed all'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri* Veramente gli oratori i quali hanno preso parte alla discussione generale hanno fatto delle osservazioni, che mi sembrano potessero riferirsi piuttosto alla discussione dei capitoli speciali, e per questo io mi riserbava di presentare qualche spiegazione quando appunto i capitoli speciali venissero in discussione. M'avveggo però che la discussione generale, senza entrare nel campo della politica, ma serbandosi piuttosto in quello del servizio diplomatico e consolare, ha preso un tale sviluppo, che stimo debito mio di dare qualche risposta ad alcune osservazioni che si produssero nella discussione.

Le parole pronunciate dall'onorevole generale Pettinengo e dall' onorevole generale Bixio mi dispensano dal rilevare quanto ha detto l'onorevole Siccoli, chiedendomi quasi ragione del modo con cui erano stati spesi certi 25 mila franchi che il nostro rappresentante a Londra aveva ricevuto a titolo d'indennità per le spese straordinarie che aveva dovuto sostenere nell'occasione dell'esposizione di Londra.

Per quanto mi rincresca parlare di quest'argomento, farò osservare all'onorevole Siccoli che precisamente a quell'epoca il nostro rappresentante a Londra doveva mutare il locale della legazione, e tutti quelli fra noi che si sono recati alla nostra legazione in Londra hanno potuto osservare come la dimora del marchese D'Azeglio sia la dimora d'un intelligente cultore delle arti, il che non mi sembra tanto male per un rappresentante dell'Italia.

Mi dolsero pure le parole pronunciate dall'onorevole Minervini riguardo al nostro console a Londra. Egli pareva quasi temere che la dignità dell'Italia scapitasse per avere noi a rappresentante consolare nella capitale dell'Inghilterra quell'onorevole personaggio.

Io, signori, penso ben diversamente. Il nostro console a Londra è un uomo il quale occupa una posizione eminente nel commercio inglese...

MINERVINI. Chiedo di parlare per una spiegazione.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri...* egli è un uomo il quale non ostante le sue numerose occupazioni, non ostante i suoi gravissimi affari personali, consente ad essere il console dell'Italia per affetto alla nostra causa. Dirò di più che negli affari commerciali in cui l'interesse d'Italia era implicato egli ci ha reso degli eminenti servigi. Dirò pure che per gli acquisti d'armi e per altri oggetti, che all'amministrazione della guerra si riferiscono, quest' amministrazione può rendere ampia testimonianza dei servigi prestati dal console.

Poco posso aggiungere alle spiegazioni date dall'onorevole Fabrizi riguardo al nostro console a Malta, il signor Slythe. Egli non è un console locale, ma è un console di prima categoria, è un funzionario del Governo.

Quanto ai servigi che rende il signor Slythe in un posto che ha una vera importanza politica specialmente nei momenti attuali (e me ne appello a tutti i rappresentanti della Sicilia), quanto ai servigi, dico, ch'egli rende potrà darvi spiegazioni più ampie e più autorevoli il mio onorevole collega dell'interno, oppure il prefetto di Palermo.

BIXIO. Domando la parola.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* L'onorevole generale Bixio, e con esso l'onorevole conte Michelini, fecero allusione al passato politico ed a supposte opinioni intime di alcuni fra i nostri rappresentanti diplomatici all' estero. Quanto a me non posso certo parlare della mia esperienza al Ministero degli affari esteri, ma però nel breve tempo che vi ho passato come segretario generale del mio onorevole predecessore, ho potuto convincermi come tutti i nostri rappresentanti all'estero siano animati da sentimenti della più grande devozione per la causa nazionale.

Se risultasse al ministro degli affari esteri che vi fosse realmente una divergenza fra i sentimenti dei nostri diplomatici all'estero ed i principii che rappresenta il Governo italiano, io non esiterei a porre immediatamente fine a questo stato di cose che mi parrebbe intollerabile.

L'onorevole generale Bixio ha pure parlato di servizi consolari, e mi ha dato dei consigli che io sarò felice di seguire.

Io consento perfettamente con lui e credo che i nostri interessi esigano che si dia maggiore sviluppo al sistema dei consoli di prima categoria, come gli chiamiamo noi, cioè dei consoli funzionari dello Stato, perchè dappertutto dove gli uffizi consolari hanno qualche attinenza cogli uffizi politici non vi è che un cittadino italiano, un funzionario dello Stato che possa rendere buoni servigi alla causa nostra.

Un console locale è per solito un negoziante a cui non si può domandare che sacrifichi i suoi interessi e qualche volta la sua posizione, all'adempimento di funzioni non retribuite.

Siccome però ragioni evidenti di economia consigliano di conservare in molti luoghi questi consoli locali, ammetto coll'onorevole Bixio doversi a tale uffizio destinare di preferenza cittadini italiani. Ciò d' altronde è conforme al nostro regolamento consolare, il quale vuole che quando ragioni speciali non consiglino altrimenti, si debba sempre preferire un nazionale.

Così consento con lui quando osserva che difficilmente si può in una sola persona combinare la rappresentanza di due Stati, il che è certo impossibile quando si tratti di due Stati fra i quali non esistano rapporti i più cordiali di amicizia.

Egli aggiungeva che a suo avviso non hanno senso le legazioni del Messico, del Perù e del Plata.

Quanto alla legazione del Messico io non mi addentrerò in una discussione, perchè, in fatto di pubblico servizio, amo delle questioni pratiche. Ora, egli è evidente che al presente, quand' anche il Governo avesse in tesi generale l'intendimento di stabilire una legazione al Messico, non lo farebbe, e credo che la Camera vorrà consentirmi che non è questo il momento di accreditare un rappresentante presso il presidente Juarez. (*Segni di assenso a destra*).

Quanto alla legazione del Perù, l'onorevole generale Bixio si è trovato d'accordo coll'onorevole Massari nel condannarne l'idea.

Permetta che io non sia del suo avviso. Se una legazione a Lima non avesse altro scopo che di rappresentare l'Italia presso il Governo del Perù, essa sarebbe già bastevolmente giustificata dal punto di vista della convenienza, come uno scambio di cortesia; perchè il Governo peruviano si è sempre mostrato molto amico dell'Italia, e si è fatto più volte rappresentare presso la nostra Corte da agenti diplomatici ed anche in questo momento risiede a Torino un incaricato di affari del Perù. La legazione a Lima sarebbe poi anche giustificata dal numero considerevole d' Italiani stabiliti in quella repubblica.

Ma io credo che vi siano anche degli altri motivi, credo che l'invio di una legazione a Lima debba considerarsi come una vera missione straordinaria italiana nelle repubbliche spagnuole dell' America centrale e dell'America del sud verso le coste del Pacifico.

In quelle regioni vi sono molti Italiani; dirò anche che quella forza di espansione per cui si distingue l'Italia ha una certa tendenza a svilupparsi, a prender posto in quelle parti d'America che possono avere un così grande avvenire di commercio e di prosperità.

Ebbene, in tutti questi paesi non dico solo la rappresentanza diplomatica dell'Italia, ma altresì la rappresentanza consolare è assolutamente nulla.

Noi abbiamo, è vero, alcuni trattati, con alcune di quelle repubbliche, ma difettiamo di convenzioni consolari, le quali tornano così efficaci per rendere praticamente efficace la protezione degli interessi dei rispettivi sudditi. Quindi le successioni italiane si possono

difficilmente liquidare, e vi sono continui reclami, i quali vengono al Governo e lo trovano nella più completa impotenza.

Di più noi sappiamo quali siano le condizioni civili e politiche di quelle repubbliche. Non parlo del Perù, il quale sviluppa la sua prosperità in una condizione normale, ma la maggior parte di quelle repubbliche spagnuole vivono agitate in una continua vicenda di lotte civili; quindi misure vessatorie, violenti dei Governi verso i sudditi italiani e reclami di questi, per modo che sorgono con grande frequenza delle questioni d'indennità; questioni che sono sempre malagevoli a sciogliersi in qualunque paese e che sono poi insolubili dove non ci sia un rappresentante diplomatico, nè un rappresentante consolare.

Io sono quindi di avviso che il nostro rappresentante a Lima, oltre ad essere accreditato presso la repubblica del Perù e presso le repubbliche più vicine, come quelle del Chilì e dell'Equatore, debba anche avere l' incarico (essendo naturalmente accreditato presso ciascun Governo) di visitare i vari Stati dell'America centrale per constatare quali sono gl'interessi italiani. Dietro i risultati di quella missione, dietro i rapporti che riceveremo, il Governo sarà in caso di stabilire il disegno di un servizio normale in quei luoghi.

È una cosa dolorosa per tutti il sapere che in alcune parti del globo vi sono degli Italiani i quali non sono sostenuti dall'influenza del loro Governo.

Per me odo molte volte parlare della necessità che si costituisca una politica italiana.

Ma, o signori, noi non possiamo fare una politica astratta ed ideale; noi abbiamo la necessità di constatare, di proteggere i nostri interessi...

AVEZZANA. Domando la parola.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri...* noi abbiamo non solo la necessità di proteggere quegli interessi che già esistono, che si sono stabiliti senza nessuna protezione e con un vero sforzo penoso di coraggio e di attività individuale, ma da per tutto dove crediamo che l'attività italiana possa prendere un certo sviluppo dobbiamo agevolare il campo a questa attività, perchè dagl'interessi italiani sorgerà veramente la politica italiana. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minervini per una spiegazione.

MINERVINI. Non mi aspettava che l'onorevole ministro degli affari esteri venisse qui a farci l'apologia degli agenti consolari.

Io non ho attaccate le persone; ho solo accennato ai principii, e per un tempo prossimamente futuro, cioè pel 1864.

Riguardo a questo personaggio anzi io ho detto che, siccome rappresenta benissimo i nostri interessi, noi gli dovessimo gratitudine; ma ciò non monta nella quistione da me sollevata.

Io vorrei che l'Italia fosse italiana in casa sua e fuori, insomma rappresentata da elementi italiani.

Io domando che cosa ci era di offensivo nelle mie parole riguardo a quel rispettabile personaggio, di cui l'onorevole ministro, senza rispondere al desiderio mio di vedere incarnato un principio italianissimo, si è fatto a tessere un passionato elogio. Egli trasse la questione di principio, da me sollevata senza offesa a persone, a quistione di persona, la quale io non faceva, e non poteva fare, dacchè professava un principio diverso dalle parole della Commissione.

Laonde mi pare che la sua osservazione non sia giusta: io non ho punto accennato alle persone: ho detto il desiderio che i rappresentanti diplomatici siano decenti ed istrutti e ben rimeritati, ma cittadini italiani.

BIXIO. Ho il debito di dare una spiegazione relativamente a quello che ho detto del console di Malta.

Evidentemente quando un uomo, come il deputato Fabrizi, il quale è stato molti anni a Malta, viene a dire che quel console è un pregievolissimo personaggio, io m'inchino; basta che questo nostro onorevole collega dica una cosa, perchè non la metta in dubbio.

Le mie informazioni sono di due sorta.

Io fornirò alcune spiegazioni, perchè non vorrei che s'interpretassero male le mie parole

Quando un uomo, o signori, ha fatto del bene all'Italia, non c'è cosa che mi sia più dispiacevole che il sentire a parlare leggermente, se si vuole, di esso, accusarlo in modo qualunque. Dopo quello che ha detto l'onorevole Fabrizi ed il signor Visconti-Venosta, il quale, per essere ministro, non cessa di essere un patriota, io dirò che le mie informazioni saranno erronee.

Io ho letto i rapporti dei consoli relativamente al brigantaggio, ho fatto quanto ho potuto per rendermi conto di quello che avrebbero dovuto dire e di quello che hanno detto, ed ho trovato nei rapporti del console di Malta ben poche cose. Io penso che, non essendovi colà altro rappresentante del Governo, quel console avrebbe dovuto darci informazioni più precise; ma io penso che è un inglese, e gl'inglesi in generale quale interessamento prendono per le cose nostre? Essi pensano solo all'Inghilterra, e di noi non si curano guari.

A questo che dico sul brigantaggio s'aggiunge che recentemente in una questione avvenuta a Malta con un nostro comandante di legno da guerra la condotta del console, da quanto ne seppi, non sarebbe stata la migliore.

Quello che ho detto del console di Malta potrei dirlo per quello di Marsiglia e per quello di Barcellona, dai rapporti dei quali si vede che non si sono occupati gran cosa dell'Italia, ma lasciamo correre. E in ogni modo se nelle mie parole c'è stato qualche cosa che potesse offendere una persona benemerita, tanto più quando ciò è dichiarato da un uomo come Fabrizj, mi dispiace di averle dette e sono pronto a ritirarle.

Se la Camera mi permette, aggiungerò ancora qualche parola a quanto ho detto circa il personale della diplomazia italiana, a proposito della quale il signor ministro ha quasi voluto dirmi che ero male informato.

Quanto ai personaggi superiori della diplomazia po-

trei fare dei nomi, potrei dire che ci sono degli ambasciatori italiani i quali quasi chiedono scusa di rappresentare un Governo di demagoghi. Il signor ministro prenda delle informazioni, io le ho abbastanza precise, e troverà che sono sul vero.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

BIXIO. Non cito nomi perchè non è questione di persone, ma affermo che quegli individui rappresenterebbero molto meglio Governi d'altri tempi.

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Mi rincresce vedere l'opinione della Camera sviata dal parere emesso da qualche deputato e dalla Commissione relativamente all'importanza di una legazione del regno d'Italia nel Messico, paese di inesauste ricchezze e destinato a divenire potente e considerato fra tutte le nazioni. Una prova ne avete, o signori, ben convincente dall'eroica ed ostinata difesa che sostiene da circa un anno contro una forza che ingiustamente l'assalì. Una missione italiana nella capitale del Messico sarebbe un centro che potrebbe anche estendere la sua azione sopra le repubbliche vicine del centro d'America e proteggere egualmente gli Italiani stabiliti in quelle regioni, non che quelli che trafficano e visitano quelle ricche contrade, ove gli italiani trovano vive simpatie. Oltrechè se questa missione poi sarà confidata a persone perite ed abili, potrà somministrare al nostro regno importanti cognizioni statistiche sopra gli immensi prodotti e ricchezze di quei paesi.

Lo stesso dico relativamente alla missione diplomatica pel Perù, che credo egualmente vantaggiosa sotto tutti i rapporti pel bene del nostro proprio paese.

Riconosco poi l'indispensabile bisogno di mantenere un consolato alla Nuova Orléans, ove vi sono senza esagerazione più di 30 mila italiani colà stabiliti ed un egual numero di nostri connazionali che trafficano e visitano annualmente quelle regioni, oltrechè un numero considerevole dei nostri legni mercantili approdano a quei lidi. Sostengo poi il bisogno di queste missioni e consolati, che raccomando alla considerazione della Camera.

MICHELINI. L'Italia, se ha da assidersi al banchetto delle nazioni a quel posto che le si addice, deve durare molta e molta fatica; questa è opera principalmente dei suoi reppresentanti presso le altre nazioni; se costoro sono mossi non solamente dagli impulsi che partono da Torino, ma dall'intimo loro convincimento, dall'intenso desiderio di cooperare al compimento dell'indipendenza e dell'unificazione della carissima patria nostra, oh! state certi che essi asseconderanno con maggiore efficacia le istruzioni che ricevono dal Ministero degli esteri, ed all'uopo, anche senza tali istruzioni, potranno essere di grande utilità alla causa italiana giovandosi delle circostanze che o spontaneamente nascessero, o che eglino facessero nascere nei paesi ove risiedono.

La cosa sta molto diversamente ove si tratti di chi non serva che per dovere, senza che il cuor suo vi partecipi: anche ammessa la più grande onestà, l'opera di costoro non è così fruttifera.

Inoltre chi abbia appartenuto per lo passato alla parte retrograda si trova nella crudele alternativa o di tradire la sua fede antica, o di tradire i suoi doveri attuali. In ogni caso il Governo non può avere in chi non ha comunanza di politici convincimenti la stessa fiducia che in chi seguita la stessa bandiera.

Mosso adunque dall'unico bene della patria e senza l'intenzione di fare veruna allusione, io ho creduto mio dovere di chiamare l'attenzione del ministro degli esteri sopra tali rappresentanti, se pure ve ne fossero, come mi sembra credere l'onorevole Bixio; che se non ve ne sono, tanto meglio!

PRESIDENTE. Il deputato Barracco, relatore, ha la parola.

BARRACCO, *relatore.* Molti dei precedenti oratori avendo combattuto con appunti così generali come particolari l'opera della vostra Commissione, è mestieri che, affine di giustificarla, io risponda poche parole.

Riserberò alla discussione dei capitoli speciali il contraddire a quelle censure che ad essi più particolarmente si riferiscono, e mi atterrò per ora soltanto alle accuse generali che ci vennero fatte.

Si è detto, sopratutto dagli onorevoli Siccoli e Minervini, che il bilancio degli esteri non avrebbe dovuto essere punto modificato, ma sì proposto all'approvazione della Camera tal quale il Ministero l'aveva presentato.

I due argomenti principalissimi di questa obbiezione sono: primo l'esiguità della cifra totale assegnata a questo bilancio; secondo il paragone del medesimo con quelli degli altri Stati d'Europa.

In quanto alla prima di queste osservazioni io risponderò che, rispetto a questo bilancio, si potrebbero seguire due metodi, ciascuno dei quali ha i suoi vantaggi; l'uno tenuto, mi pare, in Inghilterra, sarebbe quello di votare una somma complessiva, che il ministro sia poi liberissimo di spendere come stima, ripartendola nei vari rami del servizio; l'altro è il sistema che si è seguito sempre in Piemonte, quello cioè di portare la più scrupolosa attenzione anche su questo bilancio.

Ora la Commissione dovea conformarsi a questo ultimo sistema. Aggiungerò che anche i grandi bilanci, sulla necessità di discutere i quali non può cadere nessun dubbio, se ben si guarda, sono la riunione di sette od otto servizi speciali i quali sono tutti dipendenti da un solo Ministero, ma ciascuno di questi servizi, considerato isolatamente, esige una somma, la quale sottosopra è poi la stessa che quella richiesta per il bilancio degli esteri.

Se l'argomento della tenuità delle cifre fosse bastevole per non proporre nessuna economia sul bilancio degli esteri, io non dubito di asserire che collo stesso argomento si potrebbe negare la necessità di effettuare qualunque risparmio anche sopra i bilanci di maggior

mole, anche su quello, a cagion d'esempio, del Ministero dell'interno, perchè al postutto codesto bilancio di che si compone? Del servizio delle carceri, della sicurezza pubblica, dell'amministrazione provinciale, e via discorrendo. Ora io credo che si potrebbe dire allo stesso modo: il servizio delle carceri è dei più importanti; esso non va toccato; noi siamo ancora molto indietro per questo lato ad altri paesi civili, non vi si arrechi nessuna economia, facciamola bensì sopra altri capi del bilancio; altrettanto si potrebbe dire dell'amministrazione provinciale, ed in questa maniera qualunque risparmio sarebbe frustrato. (*Segni di assenso*)

Il principio seguìto dalla Commissione nello esaminare il bilancio generale dello Stato è interamente diverso da questo che testè ho esposto.

La Commissione ha creduto che bisogni urgentissimi di economia ci fossero, ma che queste non potessero essere radicali.

Non potevamo proporvi di sopprimere degli interi servigi, di fare una ecatombe di Ministeri, di operare insomma quei risparmi, i quali, a prima giunta allettano la fantasia, ma in sostanza non sono di nessuna utilità pratica, ed alla lunga non potrebbero reggere.

La Giunta invece stimò opportuno di dover seguire una via molto più laboriosa, ma che è la sola che possa condurre allo scopo, quella di andare spigolando faticosamente sopra tutti i bilanci, e sopra tutti i loro capitoli quelle riduzioni che fosse possibile di effettuare senza discapito del servizio. (*Bene!*)

Fedele a questo sistema, la Commissione ha proceduto colla stessa severità anche per il bilancio degli esteri.

Ma io posso assicurarvi, o signori, che in cotesta opera ci siamo preoccupati non solo dell'economia, ma delle esigenze eziandio del servizio, per modo che le riduzioni proposte non abbiano a nuocere al buon andamento dell'amministrazione.

Mi rimane ora a parlarvi del metodo che la Commissione ha creduto di dover adottare nel suo esame. La scelta del metodo non sarebbe stata un problema, se i lavori della Camera fossero in un periodo normale, ed annualmente avessimo discusso i nostri bilanci. Il migliore termine di confronto per il preventivo da esaminare sarebbe stato quello dell'anno precedente. Ma non bisogna dimenticare che noi usciamo da una lunga interruzione di sindacato parlamentare. Bisogna ricordarsi che non possiamo trovare questo termine di confronto nel bilancio dell'anno scorso, il quale fu sancito dal vostro voto, ma non fu discusso; in conseguenza le cifre ivi iscritte non possono essere una scorta sicura. Laonde, che cosa doveva fare la Commissione? Essa poteva paragonare il bilancio degli affari esteri con quello degli altri Stati d'Europa, ovvero comparlo con uno dei precedenti bilanci del regno Sardo, il quale potesse servire di sicuro punto di partenza, quando si facesse ragione di tutti quei nuovi bisogni che gli avvenimenti man mano sono venuti creando.

Il sistema, io lo dico schiettamente, di comparare il nostro bilancio con quello degli altri Stati, tenendo conto della diversa popolazione, la Commissione opinò di non doverlo accettare per due ragioni: primieramente perchè pericoloso nello stato attuale delle nostre finanze. Infatti scegliere per termine di confronto il bilancio della Francia e ridurlo d'un terzo, dacchè il popolo francese è di un terzo maggiore dell'italiano, che cosa avrebbe importato? Avrebbe importato che il bilancio degli esteri ascendendo in Francia a 12 o 13 milioni, noi avremmo dovuto acconsentire per il bilancio nostro ad una spesa totale di 8 o 9 milioni; ed io domando se, così facendo, avremmo provveduto agl'interessi dell'erario.

Nè questo è tutto. Sarebbe anche un paragone fallace, perchè l'Italia ha bensì raggiunto la sua unità, ma non bisogna dimenticare la data recente del nuovo regno, per la quale è impossibile che le sue relazioni diplomatiche e commerciali abbiano acquistato tutto il loro sviluppo.

Supponete che la Francia sia eguale in popolazione all'Italia, per la maggiore sua antichità come Stato unico, le sue relazioni internazionali, i bisogni del suo commercio, e per conseguenza le esigenze del servizio diplomatico e consolare dovranno essere sempre maggiori di quello che con la stessa popolazione siano attualmente le relazioni, i bisogni e le esigenze del regno d'Italia.

Per le ragioni esposte abbiamo creduto di dover rinunciare a quest'ordine di paragoni.

Quale còmpito più agevole per noi che quello di aprir l'almanacco di Gotha e sciorinarvi tutte le cifre che vi sono iscritte relative ai bilanci degli altri Stati?

Ma la vostra Commissione ha anteposto di sobbarcarsi ad un'opera più faticosa, ma certo più utile e più razionale, di muovere, cioè, dall'ultimo bilancio discusso nel Parlamento subalpino e discendendo d'anno in anno dal 1859 fin oggi venir divisando tutti quei fatti e quei nuovi bisogni, i quali hanno necessitato e nuove legazioni, e nuovi consolati, e maggiori spese, affine di consentire gli aumenti che di codesti bisogni sono una conseguenza.

Nè ciò basta: questa è una prima parte.

La Commissione ha inoltre considerato che i capitoli del bilancio dell'estero, come di tutti gli altri, sono di due specie: vi sono capitoli che chiamerei *organici*, come, per esempio, il personale delle legazioni e dei consolati, sui quali si può portare un'analisi molto minuziosa; vi sono poi altri capitoli che mi permetterò di nominare *presuntivi*, come sarebbero, a cagion d'esempio, le spese d'ufficio, le spese di posta e via discorrendo, relativamente ai quali non vi è un criterio sicuro per giudicare della misura e dell'eccesso delle somme domandate.

La Commissione, per giudicare della ragionevolezza di questa seconda specie di stanziamenti, non poteva che attenersi ai risultati dell'esercizio 1861, che è il primo esercizio del regno italiano, e di questi risultamenti comparati con una certa larghezza alle somme

richieste dal Governo per l'esercizio in corso, ci siamo serviti per proporvi alcune riduzioni. Credo che all'infuori dei due criterii dei quali ho discorso finora, nessun altro avremmo potuto adottarne.

L'applicazione rigorosa di siffatto metodo ci ha condotti all'economia approssimativa di 500,000 lire. La Commissione non si è proposta *a priori* di ottenere una diminuzione di 500,000, nè di 400,000 lire, nè alcuna altra economia determinata.

Se il metodo che abbiamo seguìto non ci avesse dato nessun risultato, noi nessun risparmio vi avremmo proposto.

È però bene ch'io dichiari che questo diffalco di lire 500,000, il quale è argomento di sì acerbi rimproveri alla Commissione da parte di molti deputati, non costituisce una riduzione così esorbitante come pare a prima giunta, in quanto che dee tenersi conto di quello che avemmo cura di dire nella relazione, che cioè lire 100,000 si possono considerare piuttosto come sospese che come negate. Il progetto di bilancio domandava 100,000 lire per istabilire dei consolati intorno al Pacifico.

Ora, la Commissione incaricata di esaminare il bilancio non dovendo consentire fuorchè solo le spese dimostrate necessarie, non poteva contentarsi della richiesta vaga d'un credito di 100 mila lire senza che si specificasse nè il sito, nè il numero di questi consolati, nè altrimenti se ne dimostrasse l'urgenza.

Se ha negato il fondo, ha però espressamente dichiarato che è pronta a consentirlo quando il Ministero le avrà presentato dei documenti che gistifichino la domanda.

L'economia dunque si riduce a 400 mila lire, ma vi ha di più. Al capitolo delle aspettative la Commissione non ha recato, nè poteva essa recare nessuna riduzione, ma il Ministero le ha dichiarato che dopo la presentazione del bilancio è riuscito a introdurvi un risparmio di 30 mila lire all'incirca. Che cosa doveva fare la Commissione? Applaudire e registrare quest' economia. (*Bravo! Bene!*)

Se non temessi di abusare della pazienza della Camera, potrei con calcoli di questo genere dimostrarvi come la somma di tutte le riduzioni che noi abbiamo proposto in realtà non oltrepassi le 250 mila lire.

Sicchè dunque, o signori, questa gran colpa, questo grave scandalo di 500,000 lire di economia sul bilancio degli esteri è come la nebbia: misura che ci avviciniamo si dilegua. (*Bene!*)

Credo di avere in generale giustificato il fatto della Commissione.

Sono stati poi mossi alla medesima appunti particolari, e sovratutto riguardo al capitolo dei consolati.

Io veramente dovrei rispondere a siffatte censure quando saremo alla discussione dei vari capitoli. Ma in quanto ai consolati, siccome essi, a mio avviso, sono per così dire il cardine del bilancio degli esteri, così vorrei in via generale rispondere fin d'ora alcune cose.

Tanto l'onorevole Siccoli, quanto l'onorevole Bixio, molto ragionevolmente (e dichiaro che siamo perfettamente d'accordo nel principio) hanno sostenuto che il sistema dei consoli locali deve a poco a poco ed il più presto possibile cedere il posto a quello dei consoli inviati.

Sulla massima, lo ripeto, siamo intieramente d'accordo, e credo francamente che nella relazione si è fatto ampiamente ragione di questo principio. Gli argomenti così bene svolti dal signor ministro intorno alla superiorità dell'un sistema sull'altro sono così evidenti che io stimo soverchio di spendere in proposito ulteriori parole.

Ma appunto perchè la Commissione è persuasa che a misura che il commercio dell'Italia s'estenderà a misura che le sue relazioni internazionali si moltiplicheranno, il sistema dei consoli inviati dovrà essere largamente sviluppato, essa non solamente ha voluto preoccuparsi di esaminare se quei cinque o sei posti consolari o vice-consolari che il ministro ci proponeva per quest'anno erano da accettarsi o no, ma ha voluto cercare un criterio generale pel quale fossero giustificati, sia i consolati che in tutti questi tre anni passati si sono venuti istituendo, sia i nuovi consolati di carriera che nell'opinione della Commissione si dovranno immancabilmente istituire in appresso.

Questo criterio generele è tale che io non credo che si possa dissentire intorno alla sua ragionevolezza.

Domando io all'onorevole Siccoli se può egli trovarmi un altro criterio per giudicare della necessità dell'istituzione di un consolato all'infuori del numero dei coloni sui quali la tutela consolare deve estendersi, del movimento della navigazione e dei proventi d'ufficio, essendo anche questi un sicuro indizio della moltiplicità degli affari spediti nel consolato, mentre sono d'altra parte un compenso non dispregevole delle spese che lo Stato sopporta.

L'onorevole Siccoli non può avere un'opinione diversa quanto al principio generale. Se non che egli sostiene essere inesatti i dati statistici registrati nel quadro annesso alla relazione, ed in prova ha citato Lima, dove, essendo egli stato, può essere, nol nego, giudice competente.

In primo luogo dirò che questi dati la Commissione li ebbe dal Governo, e naturalmente dati di questo genere non potevamo domandarli all'onorevole Siccoli; il solo a cui dovessimo rivolgerci era il Ministero, egli solo poteva darli, ed i soli dati del Governo potevano fare autorità.

Dirò in secondo luogo che i dati, quali ci vennero comunicati, sono esattissimi e raccolti colla più grande coscienziosità. Infatti a Lima non si è detto che non vi siano Italiani, bensì, non sapendone precisamente il numero, il Ministero non volle darci alcuna cifra, e nessuna cifra figura nella tabella. Ma si noti che in questa apparisce gran numero di eredità liquidate a

Lima; Dunque la mancanza di cifra rivela l'ignoranza in cui si era circa il numero, non certo l'inesistenza di nazionalità.

Ciò premesso, affine di provare che il sistema dei consolati di carriera è per noi quello che nell'avvenire indubitatamente preponderera, io prego gli onorevoli opponenti di riflettere che la Commissione del bilancio per il 1863 non doveva limitarsi a lodare in genere un sistema, a proclamare un principio. Le correva inoltre obbligo di esaminare quali consolati di carriera, nelle attuali condizioni del commercio italiano, sieno necessari, quali superflui.

L'onorevole Siccoli, credo, ha parlato del consolato di Calcutta, e faceva le maraviglie che la Commissione proponesse di sopprimerlo, poichè, diceva egli, in un avvenire non lontano, quando l'istmo di Suez sarà tagliato, il commercio italiano nel mare delle Indie si farà attivissimo.

Siamo d'accordo. Io auguro alla civiltà del mondo che il taglio dell'istmo di Suez sia compiuto al più presto; auguro all'Italia che la sua bandiera possa presto sventolare rispettata e gloriosa sui mari dell'India, e che il nostro consolato di Calcutta diventi importantissimo; ma oggi non si dimentichino i contraddittori che noi dovevamo esaminare il bilancio del 1863, e non degli anni avvenire. Oggi v'è egli un tal commercio a Calcutta, vi sono tanti nostri nazionali da giustificare questo consolato? No. Era dunque obbligo della Commissione di sopprimerlo. (*Bravo!*)

Lo stesso potrei dire di altri simili appunti, per esempio di quello fatto circa il consolato di Londra. Anche la Commissione è convintissima dell'importanza del posto di Londra; ma dal momento che quivi risiede un console onorario di cui il signor ministro ha fatto il bello elogio che avete sentito, dal momento che il Governo è deciso di non cambiarlo, possiamo noi acconsentire alla spesa per un consolato di carriera, la quale figurerebbe in bilancio, ma non sarebbe erogata nel 1863? Certamente noi nol possiamo.

In somma (perchè questi che ho citati non sono che pochi esempi), io credo che in tutti gli appunti che ci sono stati fatti non siasi posto mente che le economie da noi proposte sui consolati riguardano l'esercizio corrente, ma non vincolano punto l'avvenire, nè rendono impossibile per tutti gli anni appresso l'erezione di nuovi consolati in quei luoghi, dove per ora abbiamo consigliato di sopprimerli.

Io ho voluto dire queste poche cose sui consolati in generale, perchè quantunque si riferissero non alla discussione generale, ma alla discussione particolare, pure essendo il servizio consolare uno dei più importanti, era bene di toccarne anche in questa sede.

Credo di aver finito. Ho dimostrato che la Commissione doveva fare delle economie sul bilancio degli esteri, e che non poteva seguire altri metodi fuorchè quelli dei quali ho discorso; ho dimostrato che i risultati che la Commissione ha ottenuti non sono poi così enormi, quando si tenga conto e delle somme sospese e delle economie registrate, ma fatte dal Ministero e non da noi, e via discorrendo.

Un'ultima cosa mi resta ad aggiungere.

Abbiamo proposto una grande economia sopra il capitolo delle *missioni straordinarie*. Questa economia ci era consigliata non solamente dallo esame che abbiamo istituito sopra lo scopo di questo capitolo, ma anche da ragioni di legalità, perchè nella parte straordinaria del bilancio non possono iscriversi fuorchè 30,000 lire, un maggiore stanziamento dovendo venir autorizzato da legge speciale. Ma prego la Camera di riflettere che il ministro, nel consentire questa economia, ha già annunciato alla Commissione di voler domandare sopra un altro capitolo, sopra il capitolo delle spese casuali, un aumento di lire 20,000. La Commissione consente a questa domanda, onde l'economia di lire 70,000 da noi proposta vien poi a ridursi a lire 50,000.

Per conseguenza vede la Camera che non siamo stati nè tanto improvvidi, nè tanto avari quanto alcuni pretendono. (*Segni generali di viva approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Siccoli ha la parola per dare una spiegazione..

SICCOLI. Faccio osservare all'onorevole relatore che nel primo periodo della sua relazione dice che la Commissione non teneva a calcolo solamente un bilancio che era già a metà consunto, ma che teneva pure a calcolo il bilancio dell'anno venturo. Come mai dice ora che il bilancio si riferisce soltanto al 1863?

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha inviato al banco della presidenza la seguente proposta:

« La Camera invita il Ministero a ridurre dal bilancio passivo del Ministero dell'estero pel 1864 le spese che non siano necessarie alla tutela dei diritti del paese, sopprimendo quelle segrete e quelle dei passaporti. »

Il deputato Lazzaro vuole svolgere questa sua proposta?

LAZZARO. Mi riservo di svolgerla dopo.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini insiste nella sua proposta dopo le spiegazioni del relatore?

MINERVINI. No, signore.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, si dichiara chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

I capitoli non concordati tra il Ministero e la Commissione sono i seguenti:

Capitolo 1, *Personale del Ministero;*
Capitolo 2, *Spese d'ufficio;*
Capitolo 8, *Personale delle legazioni;*
Capitolo 9, *Personale dei consolati;*
Capitolo 10 *bis*, *Spese dragomannali;*
Capitolo 11, *Spese di primo stabilimento;*
Capitolo 12, *Viaggi di agenti diplomatici;*
Capitolo 22, *Casuali.*

Pongo in discussione il capitolo 1, *Personale del Ministero;*

Il Ministero chiede lire 216,428 88. La Commissione propone un'economia di lire 9,628 88, e così riduce la somma a lire 206,800.

Domando se il Ministero insiste nella sua opposizione alla proposta della Commissione.

VISCONTI VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* La Commissione, colla riduzione che ha proposto, mi metterebbe nella necessità di sopprimere il posto di un capo-sezione, di un segretario di seconda classe, e di un applicato di prima classe.

Io faccio osservare alla Camera che il servizio degli affari esteri richiederebbe un più ampio sviluppo; non ho che a far presente come in questo Ministero manca una divisione commerciale.

Io mi rimetto al giudizio della Camera. Ma mi corre l'obbligo di osservarle che il lavoro in tal dicastero è aumentato pel fatto della rinnovazione dei trattati di commercio e delle convenzioni consolari colle quali cerchiamo di mettere i nostri rapporti cogli Stati esteri sulle basi dei nuovi interessi del regno d'Italia.

BIXIO. Il signor ministro mi porge occasione di fare una osservazione che avrei fatto prima, ma che non feci per non occupare inutilmente la Camera fuori tempo.

Ciò che ha detto il signor ministro dimostra che non c'è un ufficio speciale il quale si occupi di statistica commerciale, onde si possa con un importante tabella statistica giustificare una legge che si propone. Si vuol dimostrare l'importanza con dati che non si estendono al di là di un anno, come nella tabella annessa alla relazione della Sotto-Commissione? Questi dati hanno per me ben poco valore. Si osserva, ad esempio, che a Calcutta nel 1861 c'è stato un bastimento. Che cosa prova questo? Prendiamo invece un decennio, e troveremo che per vari anni regolarmente ci sono stati dei bastimenti di centinaia e centinaia di tonnellate.

Non voglio dire con questo che si debba dare una grande importanza al porto di Calcutta, ma solo lo dico per provare che una statistica commerciale che contenga almeno un decennio è necessaria sia per dimostrare l'utilità d'una legge che si propone, come per farsi un criterio delle condizioni nostre.

In Inghilterra non c'è un almanacco che manchi di questi dati; prendete l'almanacco di Edimburgo, che costa uno scellino, e troverete tutte le notizie che dico. Così in molte altre pubblicazioni a buon mercato, che non lasciano per questo di essere ricche di dati uffiziali accertati. Noi in generale siamo al buio di tutto, segnatamente in tutto quello che si riferisce al movimento commerciale e specialmente marittimo. Io credo dunque che tanto dal Ministero degli esteri quanto dagli altri si debbano compilare delle buone statistiche e possiamo presto sapere cosa siamo e cosa siamo stati. Noi nei nostri lavori procediamo sempre colle statistiche inglesi, francesi, americane, tedesche. Ora, siccome tutti questi paesi sono in generale in condizioni di civiltà, di benessere e d'industria diverse da noi, così noi facciamo dei pessimi calcoli, perchè sbagliamo dalla base.

È dunque importante la proposta fatta dal ministro degli esteri ed io mi vi associo di cuore, tanto più che ricevendo lui dai consolati all'estero delle informazioni utilissime, potranno dall'ufficio che propone pubblicarsi più ordinate che non si fa nel bollettino consolare, che, a dirla un po' grossa, ma vera, è un *mosaico*, forse perchè non vi è personale bastevole che se ne occupi.

Quando discuteremo il bilancio della marina, discuteremo, spero, l'organico della marina, e vedrete quante lacune nella parte statistica della medesima. Tutto manca: personale iscritto, materiale navigabile, movimento dei porti in Italia ed all'estero. Eppure tutto questo della marina mercantile è pur in parte base od elemento principale della marina militare. Come si fa? Quando avremo qualche cosa di ordinato e comprendibile?

La Commissione generale del bilancio ha detto: ma noi non lavoriamo che per un anno. Io le rispondo: ordinatele queste pubblicazioni.

Per conseguenza io appoggio la proposta del ministro degli esteri, con raccommandazione perchè si faccia bene e presto.

BARRACCO, *relatore*. Nel bilancio dell'agricoltura e del commercio figura una considerevole somma stanziata appunto per questa statistica che l'onorevole Bixio vorrebbe si facesse a spese del bilancio degli esteri.

Io prego inoltre l'onorevole Bixio di considerare che le statistiche del regno Italiano non possono essere nè così copiose, nè così complete come egli desidera. . .

BIXIO. Domando la parola.

BARRACCO, *relatore*. . . perchè il regno Italiano è così recente che non si può avere ancora una media. Come vuole egli aver la media di dieci anni per questa statistica?

Giacchè ho la parola risponderò all'onorevole ministro in proposito della riduzione di 9 a 10 mila lire proposta dalla Commissione. Veramente è questa una così piccola riduzione, che la Commissione non può tenacemente difenderla, anche perchè mira a riguadagnare quella riputazione che ha perduta. (*Si ride*)

Perciò la Commissione rinuncia a quest'economia. E ciò tanto più, inquantochè, avendo la Commissione generale del bilancio proposto l'abolizione del Ministero d'agricoltura e commercio (questione questa che verrà trattata in seguito), potrebbe avvenire che gli affari commerciali dovessero passare al Ministero degli esteri, perlocchè sarebbe forse inopportuna una maggiore riduzione nel numero degl'impiegati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bixio.

BIXIO. Dice l'onorevole Barracco (che veggo con piacere discorrere con molta franchezza di cifre) che il regno d'Italia è cosa così giovane, che non si sa dove trovare gli elementi per queste statistiche.

Ma l'onorevole Barracco saprà che gli *Annali del commercio estero* che si pubblicano dal Ministero d'agricoltura in Francia contengono sulle cose d'Italia, sulla navigazione e sul movimento dei porti di quì, come di tutte le altre parti, quanto importa e quanto è desiderabile che si ottenga con più esattezza; ed il signor Maestri, che credo a quest'ora capo di divisione al Mi-

nistero del commercio, ha pubblicato un opuscolo speciale sulla navigazione, prendendo tutti i dati da quegli annali del commercio estero.

Ora, se vi fossero in un Ministero qualunque, e segnatamente agli esteri, degl'impiegati che se ne occupassero, saprebbero, come seppe il Maestri, dove cercare quel tanto almeno che è stato pubblicato delle cose nostre; e (singolare a dirsi) di questo lavoro che i consoli francesi fanno in Italia siamo sempre costrettii a valerci; è quasi vergognoso a dirsi, ma la Camera di commercio di Genova si vale dell'agente francese per quel tanto che pubblica o manda al governo.

Ora io vi dico se possiamo andare avanti a questo modo e organizzare le cose nostre senza saper nemmeno quanti siamo e che cosa facciamo.

Mi rincresce poi, per sortire, come si dice, dal seminato, che abbiano concluso per l'abolizione del Ministero di agricoltura e commercio, perchè per quanto riguarda la marina mercantile è molto più utile di darla a quel Ministero che lasciarla a quello della marina, che ha troppo da pensare. Ma giacchè hanno deciso che se ne vada. . .

Voci. No! no! non è deciso!

BIXIO. Insomma, la conclusione è che bisogna giustificare le cose con cifre e che non possiamo stare a risultanze di statistiche estere.

PRESIDENTE. Essendo cessato il dissenso sul capitolo 1, la somma rimane stanziata in L. 216,428 88.

Capitolo 2, *Spese d'uffizio.* Il Ministero propone lire 40,200, la Commissione 31,600.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Nel bilancio erano portate L. 40,200. La Commissione riduce invece la cifra a L. 31,600.

L'anno scorso figuravano in bilancio lire 25,000. In quest'anno si trasportò in questo capitolo la spesa per gli scrivani che era confusa con quella del personale del Ministero, e poi si domanda un aumento per le maggiori spese d'ufficio.

Non so se la Commissione abbia ritenuto che tutto l'aumento era chiesto per gli scrivani. Ma ciò non è.

Il Ministero acconsente ben volentieri alla riduzione di lire 6200 che corrisponde all'aumento degli scrivani, ma non può acconsentire alla riduzione per le spese d'ufficio; quindi proporrebbe di portare la somma proposta dalla Commissione da lire 31,600 alla somma di lire 34,200, perchè l'aumento delle spese d'ufficio è giustificato dall'aumento del personale ed anche dal maggior numero dei locali che occupa ora l'amministrazione.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

BARRACCO, *relatore.* La Commissione non può che aderire, dal momento che si è consentito anche l'aumento nel personale; quando non ci fosse altra ragione, c'è questa: che bisogna aumentare di conseguenza le spese d'ufficio; dunque siamo pienamente d'accordo.

PRESIDENTE. Dunqne la somma di questo capitolo è portata d'accordo a lire 34,200.

(È approvato.)

Passiamo al capitolo 8, *Personale delle legazioni.*

MICHELINI. Domando la parola.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli esteri.* Domando che si discuta il capitolo 6, *Stipendi ai corrieri di gabinetto.*

PASINI. La Commissione è disposta di accordare quanto è richiesto. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prima io devo comprendere tra i capitoli non concordati anche il capitolo 6, ma in seguito dalla Commissione del bilancio ho avuto l'annuncio che su questi due capitoli 6 e 6 *bis* era cessato il dissenso col Ministero.

BRIGANTI-BELLINI. La Commissione del bilancio realmente è stata consultata al principio della seduta dal relatore e dal suo vice-presidente per concordarsi su questa cifra col ministero: il signor ministro ci ha in verità proposta una cifra la quale però non è uguale a quella proposta originariamente dal Ministero, e per conseguenza ho domandato la parola onde la Camera non sia indotta nell'errore di votare la cifra di lire 27,000 per i due capitoli 6 e 6 *bis*, notata come proposta del Ministero, credendo che in quella cifra si fosse concordata la Commissione, mentre la cosa non sta così. Ma il fatto sta che si è concordato di portare il capitolo 6 a lire 11,500 ed a lire 28,500 il 6 *bis*.

PRESIDENTE. Erano lire 15,000.

BRIGANTI-BELLINI. Riunendo però insieme le due cifre si viene a trovare che in questa c'è un aumento di 12,500 lire sulla originaria proposta del Ministero.

La maggioranza della Commissione è caduta d'accordo di acconsentire in questa nuova cifra proposta dal ministro; però ci è stato un dissenso nella Commissione; ed io ho chiesto di parlare per esprimere questo dissenso, tanto più che sono alquanto spaventato nel vedere come l'onorevole ministro degli affari esteri ci vada sbocconcellando le economie che noi avevamo proposte, ed a poco a poco trionfi sopra la Commissione, malgrado i meritati allori ottenuti dall'eloquenza del relatore. (*Ilarità*)

Io mi azzardo dunque a combattere questa simpatia che vedo si è manifestata nella Camera, unicamente per impedire che si vada al di là di quello che il ministro originariamente aveva domandato.

Se si credeva giusta la prima domanda del Ministero, che stabiliva la proporzione tra lire 12,000 pel n° 6, e lire 15,000 pel n° 6 *bis*, non vedesi ragione perchè, ridotto a lire 11,500 il n° 6, debba il n° 6 *bis*, portarsi a lire 28,500.

La minorità della Commissione si limita ad una proposta molto modesta; essa si restringe a domandare che la somma venga limitata a quella che era stata originariamente richiesta e trovata sufficiente dal ministro che presentò il bilancio.

Io spero che anche l'attuale onorevole ministro degli affari esteri farà opera di conciliazione e di generosità concedendo questa cifra che richiede la minorità della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di tutto parliamo del capitolo 6.

Queste capitolo, *Stipendi dei corrieri di gabinetto*, era dal ministro proposto in lire 12,500 e dalla Commissione in lire 6400. Ora però la Commissione aderirebbe alla somma di lire 11,500.

Il ministro accetta?

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. L'accetto.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 6 resta fissato nella somma di lire 11,500.

Siamo ora al capitolo 6 *bis*, *Spese pel trasporto economico dei pieghi*.

Tanto il Ministero, quanto la Commissione, proponevano lire 15 mila; sento invece ora che si proporrebbe la somma di lire 28,500.

BARRACCO, *relatore*. Io prego la Camera di notare che questo capitolo in origine era un solo, ma che per la regolarità della contabilità si è disciolto in due, cioè 6 e 6 *bis*, inscrivendo nel primo gli stipendi dei corrieri che sono fissi, e nel secondo le spese occorrenti per il trasporto dei pieghi e per i viaggi, le quali sono eventuali.

Ora, una volta che la Camera ha testè approvato la somma aumentata dal ministro in lire 11,500 al capitolo 6, deve essere corrispondentemente aumentata anche la somma portata dal capitolo 6 *bis*, perchè sarebbe strano che si avessero dei corrieri di più e non ci fossero i fondi per farli viaggiare.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli esteri*. Mi sarei fatto scrupolo, lo creda l'onorevole Briganti-Bellini, di domandare questo aumento, se non avessi positivamente creduto che era richiesto dalle esigenze del servizio.

Il mio scopo è quello di poter finalmente stabilire al Ministero degli affari esteri un servizio regolare di corrieri; questo servizio regolare deve servire per le corrispondenze confidenziali e pel trasporto dei pieghi voluminosi che ora si mandano per la posta, quindi si verrà con questo aumento a verificare un'economia sulle spese di posta dove la Commissione ha proposto una riduzione di lire 20 mila, riduzione che è accettata dal Ministero.

Per mostrare all'onorevole Briganti-Bellini che non sono indiscreto, e nello stesso tempo per mostrare alla Camera quanta importanza si attacchi in tutti i Ministeri degli affari esteri ad un servizio regolare periodico di corrieri, dirò che l'Inghilterra spende per corrieri un'annua somma di lire 550,000, che la Francia ne spende 330,000, la Spagna 89,000, e la Prussia 80,000.

L'onorevole Barracco mi ha distolto dal sistema dei confronti fra i vari bilanci, avendo egli eloquentemente dimostrato l'attuale inopportunità di questo sistema; credo però che le cifre che ho citato finora, e le istanze continue che ci vengono dai nostri ministri a Parigi, a Londra, a Berlino, persuaderanno la Camera della necessità di stabilire un servizio regolare di corrieri.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, il capitolo 6 *bis* s'intenderà stanziato in lire 28,500.

(La Camera approva.)

Capitolo 8, *Personale delle legazioni*. Il Ministero propone la somma di 1,202,000 lire, e la Commissione propone soltanto 1,093,500 lire.

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Prima di proporre alcune economie sopra questo capitolo, credo opportuno di chiamare l'attenzione della Camera sopra un regolamento che porta la data del 9 novembre 1862, ed è firmato dall'ex-ministro Giacomo Durando; esso tratta del personale delle legazioni.

Questo regolamento, quantunque fatto per decreto reale, non è stato pubblicato; ed infatti inutilmente si cerca fra gli atti del Governo, ed io non lo conoscerei se l'onorevole relatore non me lo avesse gentilmente comunicato. È vero che non si riferisce che a cose spettanti l'interna amministrazione, dirò così, del Ministero degli affari esteri; ma non è men vero che colà si spendono i denari del pubblico, il quale ha perciò diritto di vedere come si spendano.

Una seconda osservazione critica che sarei tentato di fare su questo regolamento consiste nella parte un po' troppo larga fatta ai capi di missione a scapito degli impiegati subalterni, voglio dire dei segretari. Per esempio, l'articolo 21 dice che potrassi concedere ai capi di missione un congedo di un mese senza diminuzione dei loro stipendi e dei loro assegnamenti. Prima che fosse in vigore questo regolamento, non so se per consuetudine ovvero per legge che io non conosca, l'assegnamento dei capi di missione, quando erano in congedo, spettava o in tutto o in parte ai segretari. Era questo un giusto compenso delle maggiori loro spese, ora questo compenso non lo hanno più. Si vede che non sono i segretari che abbiano fatto questo regolamento.

Un terzo appunto che faccio a questo regolamento è di avere aumentati gli stipendi, il che credo si sarebbe dovuto fare per legge.

La pianta delle amministrazioni coi relativi stipendi è materia legislativa.

Fatte queste osservazioni sul regolamento testè accennato, io chiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro degli affari esteri sopra la legazione di Madrid.

Sono due anni che il titolare di questa legazione, persona onorevolissima senza dubbio, riceve lo stipendio senza far niente, poichè sappiamo tutti che a Madrid non c'è che un segretario, non so se di prima o di seconda categoria. L'onorevole Tecco è a Parigi, o a Torino, ma ad ogni modo a Madrid non c'è. Come va questa faccenda? Sino a quando dovrà durare questo stato anormale che uno sia pagato e non lavori? Questa è una domanda, e direi quasi che questo è un rimprovero che io faccia a tutti i ministri che tennero il portafoglio degli esteri, dacchè il nostro inviato straordinario ha abbandonato la Corte borbonica di Madrid. Desidero inoltre sapere se al barone Tecco, oltre dello stipendio sia anche pagato l'assegnamento di lire 40,000. Spero di no, ma ad ogni modo vedendolo portato nel bilancio desidero di esserne accertato.

Aspetto questi schiarimenti dall'onorevole ministro degli esteri per sapere a quale somma debba ascendere la riduzione che io proporrò sulla somma stanziata per le legazioni.

BIXIO. Domando la parola.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* L'onorevole Michelini ha fatto una critica abbastanza acerba del nuovo regolamento diplomatico.

Io non pretendo che esso sia l'ideale dei regolamenti, nè ch'esso sia scevro da qualunque menda, dico bensì che realizzò due grandi progressi. Il primo è quello di aver mutato le indennità di vitto e di alloggio dei primi segretari in un assegno fisso. Io lo credo un progresso sembrandomi più dignitoso che i segretari di legazione abbiano un aumento di stipendio piuttosto che debbano patteggiare col capo della missione la indennità di vitto e di alloggio.

Il secondo progresso è quello di fissare nettamente quanto allo stipendio la posizione degli agenti diplomatici, quando non sono in missione. E l'applicazione di questo articolo verrà tosto a proposito del personaggio nominato dall'onorevole Michelini, perchè il barone Tecco, ministro a Madrid, si era conservato nella situazione che l'onorevole Michelini ha criticato, e che io stesso trovo abbastanza grave, perchè i ministri antecedenti, secondo i regolamenti anteriori, dovevano finchè non avessero altrimenti disposto del barone Tecco circa la sua posizione nella carriera diplomatica, conservargli lo stipendio e l'assegnamento.

Col nuovo regolamento fra sei mesi a datare dal 1° gennaio, giorno in cui esso venne attivato, se il barone Tecco non avrà ricevuto una destinazione all'estero sarà posto in aspettativa, e quindi cade sotto l'applicazione della legge generale sulle aspettative de'funzionari civili.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini fa una proposta concretata?

MICHELINI. Sopra un solo punto l'onorevole ministro ha difeso il regolamento da me censurato, sugli altri no.

Io non parlerò più di questi ultimi, perchè la censura rimane intera, non essendo stata combattuta. Ma risponderò a quanto ha egli detto sul primo. Egli ha detto che il regolamento ha resa migliore e più conveniente la condizione dei segretari, in quanto che, se ha loro tolto il diritto di alloggio e della tavola presso i capi di missione, ne ha aumentato gli stipendi.

Questo è vero; ma sta sempre la mia osservazione, che questo si sarebbe dovuto fare per legge; perchè essendosi aumentato lo stipendio dei segretari senza diminuire quello dei capi di missione, benchè esonerati dal peso del vitto ed alloggio, sul totale avvi aumento e non diminuzione.

Quanto alla legazione di Madrid, io ritiro la proposta che intendeva di fare.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e spero che le riduzioni che io proporrei figureranno fra le economie nel conto finanziario che si renderà del corrente anno, e che non si consumeranno mercè storni, come troppo spesso suole accadere.

BIXIO. Faccio un'osservazione generale piuttosto che particolare sul capitolo 8, *Personale delle legazioni.*

Non comprendo bene ciò che dice al paragrafo 1 quando si parla di un aumento di lire 5000, questione che ha accennato l'onorevole ministro degli affari esteri. La Commissione accetta la promozione dei segretari di prima classe a consiglieri di legazione.

BARRACCO, *relatore.* La Commissione ammette l'aumento.

BIXIO. Non è un aumento.

BARRACCO, *relatore.* È un aumento fatto nel bilancio.

BIXIO. Allora mi permetterà il signor ministro degli affari esteri ch'io gli faccia osservare che questo non è un aumento, perchè quello che i segretari di legazione ricevevano dal ministro erano precisamente le 5000 lire che adesso ci hanno tolto e alle quali sopperisce il Governo.

Gli ambasciatori di Parigi, Londra, Pietroburgo, non avendo comodo di dare ai segretari vitto e alloggio, corrispondevano loro a questo titolo lire 5000. Adesso, cosa si è fatto? Si è cresciuta questa somma agli ambasciatori e si è data questa somma di lire 5000 ai segretari di legazione. Ma è evidente che qui non c'è che un cambiamento di nome: i segretari in prima cessano di essere segretari in prima per diventare consiglieri di legazione, ma in sostanza non sono niente più, niente meno di quel che erano prima; le lire 5000 che prima ricevevano dall'ambasciatore d'or innanzi le riceveranno dal Governo.

Per conseguenza, se il ministro intende aumentare di lire 5000 lo stipendio dei segretari lo deve fare con un apposito stanziamento. Del resto faccio osservare che è impossibile che un segretario di legazione possa provvedere ad alloggio e vitto in una città come, per esempio, Pietroburgo, con annue lire 5000. Un segretario di legazione che domani fa le veci del ministro, che domani può andare a Corte, non può mangiare ed alloggiare, permettetemi l'espressione, a una bettola, bisogna che pel decoro della sua posizione mangi ed abiti decentemente ad un albergo, e allora lire 5000 in città come Parigi, Pietroburgo son ben lungi dal bastare.

Dunque trovo che i segretari in prima sono messi in peggior condizione di quel che fossero prima. Del resto a questa questione non do grandissima importanza e l'accenno perchè si rimedii all'inconveniente.

Un'altra osservazione che non posso tralasciare di fare si è che è invalso il sistema che il Governo per le missioni diplomatiche si serva degli uomini di sua confidenza; io ciò lo capisco benissimo sino a un certo punto. Ma non sono dell'avviso della Commissione in

questo, che nella carriera diplomatica la maggior parte arrivi a segretario e poi si fermi. Un deputato, per esempio, che fa un'opposizione seccante, e se dovessi citare il nome, direi il signor Caracciolo, si manda ambasciatore.... (*Rumori*); per esempio, il signor Oldoini perchè ha certe raccomandazioni vien promosso ad incaricato d'affari. Io vorrei che ci fosse una certa proporzione; ma non so capire come vi debbano essere delle persone le quali percorrano un'alta carriera, ed altre che debbano sempre star ferme. Alcuni personaggi della nostra vecchia diplomazia non sono informati calorosamente ai principii che reggono adesso il Governo; per contro ne abbiamo altri dei quali non dobbiamo lagnarci. In conseguenza vorrei che il signor ministro stabilisse questo regolamento famoso di cui parla l'onorevole Michelini. Questo regolamento è stato in gran parte preparato dal signor Carutti, il quale ha modificato tutto quello che riguardava la legazione all'Aja per andarla poi ad occupare; questo ha potuto essere una cosa eccellente per il signor Carutti, ma non l'è per il paese: egli ha proposto un aumento per la legazione all'Aja e poi ci è andato lui stesso. (*Movimenti diversi*).

Io vorrei dunque che nella carriera diplomatica vi fosse una certa proporzionalità, in modo che il Governo pure affidando a taluni personaggi di sua confidenza delle rappresentanze all'estero non scontentasse i buoni che da molto tempo servono il Governo e possono ancora servirlo utilmente.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione...

BARRACCO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor relatore.

BARRACCO, *relatore*. L'onorevole Bixio ha domandato delle spiegazioni intorno alla somma di 5000 lire risguardante i consiglieri di legazione che la Commissione ha acconsentita.

Io prego il generale Bixio a voler distinguere gli assegnamenti, le indennità di rappresentanza, come vogliano chiamarsi, dagli stipendi propriamente detti. Quelle 5000 lire non sono già un assegnamento, un'indennità, perchè queste sono contemplate in un altro articolo del regolamento; esse si riferiscono allo stipendio dei consiglieri.

Nel 1859 il Ministero dei pieni poteri emanò un decreto, dal quale sono stabiliti gli stipendi del corpo diplomatico, e fra questi vi figurano anche quelli pei consiglieri di legazione.

Secondo il decreto anzidetto, sul quale non si può discutere perchè emanato dai pieni poteri, aveva forza di legge, il segretario di 1ª classe percepisce 3000 lire, 4000 quello di 2ª e 5000 il segretario di legazione. Pure nei bilanci posteriori questi stipendi di 5000 lire non figurano, perchè consiglieri di legazione non si solevano nominare. Il bilancio del 1863, volendo richiamare in vigore questo antico grado caduto da gran tempo in disuso, propone che sieno promossi a consiglieri cinque segretari in 1°, il che importa un aumento di 1000 lire sopra ciascuno dei loro stipendi, e in totale una maggiore spesa di lire 5000 che la Commissione ha creduto dover consentire.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una rettificazione.

BARRACCO, *relatore*. Il generale Bixio osservava inoltre che un segretario non può vivere in una gran metropoli col solo stipendio; ma, oltre a questo stipendio, il nuovo regolamento assegna ai segretari in primo ed ai consiglieri delle indennità che, secondo i luoghi, variano dalle 4000 alle 9000 lire, e queste indennità la Commissione le ha anche acconsentite. In modo che egli vede che si è provveduto alla condizione dei segretari, la quale veramente reclamava un miglioramento.

Non voglio lasciar la parola senza aver contraddetto alcune asserzioni dell'onorevole Bixio, risguardanti il marchese Caracciolo, al quale mi lega un' antica ed affettuosa dimestichezza.

Io son certo che tutti gli amici suoi, tutti quelli che lo conoscono, sono sicuri ch'egli farà onore al paese e servirà benissimo gl'interessi italiani. E se il Ministero precedente lo ha inviato a Costantinopoli, io sono certo che così fece non già per torsi dintorno un deputato incomodo, come l'onorevole Bixio ha affermato, ma per servirsi dell'ingegno, che è grandissimo, e della coltura di un uomo rispettabile, com'è il marchese Caracciolo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io voleva appunto parlare nel senso espresso dall'onorevole Barracco. Volevo rispondere allo appunto per la seconda volta fatto in Parlamento dall'onorevole Bixio su Camillo Caracciolo marchese di Bella, inviato ultimamente nostro ministro a Costantinopoli.

Io per alcune discrepanze non sono amico politico del Marchese di Bella, non sarò quindi sospetto di parzialità; fui però nel 1847 compagno suo in prigione per causa di libertà, e debbo protestare contro le cose che di lui si sono dette. Quello che so dire è che auguro ad ogni diplomatico italiano la capacità, la intelligenza ed il patriottismo di Camillo Caracciolo.

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BIXIO. Io sono libero di valutare al mio punto di vista e sotto il punto di vista del vero interesse del paese, a mio avviso, qualunque funzionario pubblico; libero agli altri di giudicare diversamente.

Io non entro a giudicare, se sia stimabile come uomo privato, ma come diplomatico. Io giudico che il marchese di Bella, come volete chiamarlo, non è un diplomatico che stia bene al suo posto; io non solo l'ho detto due volte, ma lo dirò tutte le volte che se ne parlerà; libero agli altri di contraddirmi.

Io credo di non offendere con ciò il marchese Caracciolo, come non me ne offenderei qualora mi dicesse che io non sono un buon generale; per me il marchese

Caracciolo non è uomo diplomatico. Dovunque lo mandiate, per me non serve. (*Bisbigli*).

Ho il diritto di dirlo, perchè ognuno ha il suo modo di giudicare, e non credo di offendere personalmente il signor marchese Caracciolo, nè i suoi amici.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*: A me dolgono veramente le parole testè pronunciate dall'onorevole generale Bixio e sento il bisogno di rispondere.

Tutti quelli che conoscono il commendatore Carruti sanno che quando egli preparava gli studi necessari per redigere un nuovo regolamento diplomatico, le considerazioni di vantaggi personali dovevano essere affatto estranee al suo pensiero.

Quanto al marchese Caracciolo dirò non solo come ministro, ma anche come amico, che se egli accettava il posto a Costantinopoli non lo accettava che per un nobile desiderio di servire il suo paese. Egli lo accettava perchè consentiva nei principii del Governo che lo nominava a suo rappresentante, e grazie a Dio, i programmi dei vari Ministeri italiani non sono molto diversi, quando si tratta della dignità e dell'interesse dell'Italia all'estero.

Quanto a quello che poi disse l'onorevole generale Bixio intorno alla nomina ad altri posti diplomatici di persone che non appartengono alla carriera diplomatica, io gli dirò francamente che non si può stabilire nessun sistema fisso. La nomina di un agente all'estero e la scelta di questi agenti è determinata da considerazioni di così particolare opportunità che assolutamente è necessario che il Governo sia affatto libero in codeste nomine. Specialmente presso le Corti le più importanti, dove queste missioni hanno un carattere politico più determinato, ed ancorchè abbiano opportunità, per così dire, transitorie per le speciali circostanze del momento, è necessario che il Governo sia libero di scegliere questi agenti nella carriera diplomatica o fuori di essa.

Del resto, appunto per questo il Governo ha obbligo tanto più stretto di avere i più grandi riguardi anche per la carriera, riguardi maggiori appunto perchè per lo speciale carattere di questo servizio è costretto talvolta di introdurre delle eccezioni.

Io credo per vero che la diplomazia renda dei grandi servigi al paese, e se ora ai rapporti delle Corti si sono aggiunti anche i rapporti morali e commerciali che comprendono tutti gli interessi della nazione, la diplomazia non ha fatto che acquistare in ciò maggior importanza e maggiore dignità.

ALFIERI CARLO. Io aveva chiesta la parola prima che e l'onorevole Barracco e l'onorevole San Donato ed il ministro degli esteri rispondessero alle cose dette dall'egregio generale Bixio sul conto del signor Caracciolo di Bella.

Io non posso che unirmi alla testimonianza resa dagli onorevoli preopinanti in favore di questo egregio e distinto diplomatico, e parmi opportuno di aggiungere che l'onorevole Caracciolo fu designato ad uno di quei posti che, anche allorquando nella carriera diplomatica erano osservate le regole di anzianità con molta maggior strettezza di quella che debbasi praticare nelle condizioni presenti d'Italia e di tutti i paesi d'Europa, furono sempre riservati a scelte del tutto libere ed indipendenti del Governo del Re.

Io credo poi che sia stata colta un'occasione di collocare in una delle principali legazioni all'estero un cittadino italiano non appartenente alle antiche provincie, perchè, se da un lato sarebbe strano che si rimovessero dal loro posto quei cittadini italiani delle antiche provincie che degnamente li coprono e vi rendono segnalati servigi al paese, dall'altro lato è molto desiderabile che si vedano anche occupare i primi posti nella diplomazia cittadini di tutte le parti d'Italia, poichè la diplomazia è la manifestazione di tutto il paese all'estero, e l'unità della costituzione del nuovo regno d'Italia deve manifestarsi anche nel personale delle principali legazioni.

Perciò questa è una ragione di più per me di approvare la scelta che si fece allora dell'onorevole Caracciolo per la missione di Costantinopoli, mentre io certamente non posso che avere un'opinione affatto diversa da quella dell'onorevole Bixio in quanto al merito ed alla capacità di quel nostro antico collega.

Io desiderava poi di aggiungere un'osservazione generale nella questione che venne sollevata dall'onorevole Bixio intorno alla carriera diplomatica.

Io invito l'onorevole ministro a distribuire fra i suoi impiegati in carriera tutti i gradi della carriera stessa, e particolarmente i posti d'incaricato d'affari, dove non vi intervengano delle ragioni politiche preponderanti per indurre a scegliere per tali carriere uomini politici, cioè uomini che abbiano un'importanza o parlamentare, od in qualunque altro modo politica nel proprio paese. Ma nello stesso tempo io sono d'avviso che per gl'impiegati che vi sono entrati regolarmente si debba procedere con una certa severità, e si debba mantenere il più che sia possibile le norme di anzianità, ed una grande imparzialità nel distribuire gli uffici; e non si debba neanche dar ascolto a richiami e sollecitazioni, come pur troppo vedo che si è fatto da parecchi anni a questa parte, per certe concessioni od esigenze individuali, quando si tratta della carriera.

Credo che il ministro degli esteri non mi possa contraddire, quando, senza fare alcuna allusione personale, io gli accenno che è capitato varie volte, quando i posti diplomatici vacanti non erano precisamente i più graditi, nè nelle città più piacevoli ad abitarsi, si opponeva una resistenza da coloro ai quali sarebbe toccato di andarli ad occupare.

Ora io ritengo che non possa che tornar utile al Ministero di essere appoggiato da una disposizione emanata in questa Camera, affinchè possa costringere i suoi subordinati a recarsi ai posti loro destinati, ed abbia piena facoltà, allorquando muovono difficoltà che non sono appoggiate sopra argomenti plausibili,

di rimuoverli, e di far progredire quei molti applicati che aspettano da lungo tempo un avanzamento.

Un' altra raccomandazione desidererei di fare ancora al ministro degli affari esteri, ed è di non lasciar ingombrare la via di questa carriera. Gli esami che bisogna prendere per entrarvi sono abbastanza rigorosi; dunque, una volta che i giovani li hanno subiti e vi sono entrati, acquistano una specie di diritto morale, e che questa carriera sia loro profittevole e per la dignità loro personale e pei vantaggi positivi che se ne possono ricavare.

Invece, come ho accennato nel principio del mio discorso, i posti più elevati difficilmente sono distribuiti fra gl'impiegati di carriera.

Gli è perciò che vediamo gl'impiegati giustamente disgustati, perchè dopo aver preso esami difficili, dopo aver lavorato per molti anni, non ottengono avanzamento.

Perciò credo che il Ministero non possa che fare opera utile procedendo con severità ed a rilento nell' accettare impiegati nuovi, finchè non siasi aperta la via all' avanzamento dei numerosissimi impiegati che lo aspettano.

Mi pare che queste riflessioni non possano non essere benevolmente accolte dal signor ministro, alla cui prudenza lascio di farne l'applicazione che egli sarà per riputare opportuna.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma proposta...

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Domando la parola.

Veramente esito molto a lasciar che si chiuda così rapidamente questa discussione. L'ora è tarda, e mi dispiacerebbe vedere abbreviata con troppa sollecitudine, con troppo precipizio la discussione di questo bilancio appunto quando si tratta di capitoli che corrispondono ai servizi più importanti del Ministero degli affari esteri.

La questione del personale delle legazioni si rannoda a molte questioni di dettaglio, ed anche a molti argomenti politici; si rannoda eziandio alla questione degli stipendi, intorno alla quale dovrei fare alcune osservazioni. Anzi non potrei accettare le riduzioni proposte dalla Commissione per ciò che concerne gli assegnamenti dei nostri rappresentanti a Parigi ed a Pietroburgo. Avrei qualche osservazione a fare riguardo alla nostra legazione del Brasile, e riguardo all' assegnamento del nostro rappresentante negli Stati della Plata.

Per ciò credo conveniente che la discussione sia rinviata a lunedì.

Voci. A lunedì! a lunedì!

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha la parola per presentare una relazione.

SALARIS, *relatore.* Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge portante spese per la formazione del porto di Bosa.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'estero per l'anno corrente;

2° Discussione del progetto di legge concernente l'istituzione del credito fondiario.